



COMUNE DI MODENA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 15 GENNAIO 2026

Resoconto della seduta n. 2/2026

L'anno DUEMILAVENTISEI (2026) addì QUINDICI (15) del mese di GENNAIO, alle ore 15:20, si è riunito in seduta pubblica il Consiglio Comunale.

Hanno partecipato alla seduta:

MEZZETTI MASSIMO	Sindaco	SI	FIDANZA FRANCESCO ANTONIO	NO
CARPENTIERI ANTONIO	Presidente	SI	FRANCO DARIO	SI
GIACOBazzi PIERGIULIO	Vice-Presidente	SI	GIORDANO FABIA	SI
ABRATE MARTINO		SI	GUALDI MATTIA	SI
BALLESTRAZZI PAOLO		NO	LENZINI DIEGO	SI
BARACCHI GRAZIA		SI	MANICARDI STEFANO	SI
BARANI PAOLO		SI	MAZZI ANDREA	SI
BARBARI LUCA		SI	MODENA MARIA GRAZIA	SI
BERTOLDI GIOVANNI		SI	NEGRINI LUCA	SI
BIGNARDI ALBERTO		SI	PARISI KATIA	SI
CARRIERO VINCENZA		SI	POGGI FABIO	SI
CAVAZZUTI FRANCESCA		SI	PULITANO' FERDINANDO	SI
CONNOLA LUCIA		SI	ROSSINI ELISA	SI
DE LILLO ANNA		SI	SILINGARDI GIOVANNI	SI
DI PADOVA FEDERICA		SI	UGOLINI GIULIA	SI
DONDI DANIELA		NO		
FANTI GIANLUCA		SI		
FERRARI LAURA		SI		

E gli Assessori:

MALETTI FRANCESCA	SI	GUERZONI GIULIO	NO
MOLINARI VITTORIO	NO	BORTOLAMASI ANDREA	SI
ZANCA PAOLO	NO	FERRARESI VITTORIO	SI
FERRARI CARLA	SI	VENTURELLI FEDERICA	SI
CAMPOROTA ALESSANDRA	NO		

Presiede la seduta il Presidente del Consiglio Comunale, CARPENTIERI ANTONIO

Partecipa alla seduta il Segretario Generale, DI MATTEO MARIA, che cura la verbalizzazione avvalendosi della collaborazione del personale della Segreteria Generale.

Il Presidente pone in trattazione i seguenti oggetti:

1 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 4/2026

Proposta n. 127/2026

Oggetto: APPELLO, MINUTO DI SILENZIO PER LE VITTIME IN IRAN E COMUNICAZIONE PRESIDENTE SU CASA CIRCONDARIALE DI MODENA - "SANT'ANNA"

2 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 5/2026

Proposta n. 128/2026

Oggetto: COMUNICAZIONE SINDACO SU CASA CIRCONDARIALE DI MODENA - "SANT'ANNA"

3 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 6/2026

Proposta n. 145/2026

Oggetto: DIBATTITO SULLE CONDIZIONI DELLA CASA CIRCONDARIALE DI MODENA - "SANT'ANNA", RELAZIONE DEL GARANTE COMUNALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE E INTERVENTI DEL DOTT. ORAZIO SORRENTINI (DIRETTORE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI MODENA) E DI BEATRICE CAMPARI (AUTRICE DEL LIBRO "IO SONO UNA DONNA FORTUNATA")

INDICE DEGLI ARGOMENTI DISCUSSI:

PROPOSTA N. 127/2026 APPELLO, MINUTO DI SILENZIO PER LE VITTIME IN IRAN E COMUNICAZIONE PRESIDENTE SU CASA CIRCONDARIALE DI MODENA - "SANT'ANNA".....3

PROPOSTA N. 128/2026 COMUNICAZIONE SINDACO SU CASA CIRCONDARIALE DI MODENA - "SANT'ANNA".....7

PROPOSTA N. 145/2026 DIBATTITO SULLE CONDIZIONI DELLA CASA CIRCONDARIALE DI MODENA - "SANT'ANNA", RELAZIONE DEL GARANTE COMUNALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE E INTERVENTI DEL DOTT. ORAZIO SORRENTINI (DIRETTORE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI MODENA) E DI BEATRICE CAMPARI (AUTRICE DEL LIBRO "IO SONO UNA DONNA FORTUNATA").....10

**PROPOSTA N. 127/2026 APPELLO, MINUTO DI SILENZIO PER LE VITTIME IN
IRAN E COMUNICAZIONE PRESIDENTE SU CASA CIRCONDARIALE DI
MODENA - "SANT'ANNA"**

Il PRESIDENTE: "Iniziamo la Seduta di Consiglio comunale con l'appello. Buon pomeriggio a tutti e a tutte. Aspettiamo il direttore che è stato chiamato per una battuta e poi inizieremo con il Consiglio. Invito i Consiglieri comunali a mettere la tessera e darsi presente anche da un punto di vista elettronico. Essendo aperto un tema molto particolare, ci sono diversi invitati tra il pubblico, rappresentanti di avvocati della Camera Penale, il Vicecomandante della Polizia Locale, diverse associazioni che si occupano di volontariato in carcere, questi sono i soggetti, non li elenco uno per uno. Siamo pronti e do la parola al Segretario per l'appello".

A questo punto il Segretario, su invito del Presidente, procede all'appello nominale. Sono presenti in aula i seguenti consiglieri:

Abrate, Baracchi, Barani, Barbari, Bertoldi, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Fanti, Ferrari, Franco, Giacobazzi, Giordano, Gualdi, Lenzini, Manicardi, Modena, Negrini, Parisi, Poggi, Rossini, Silingardi, Ugolini e il Sindaco Mezzetti.

Il PRESIDENTE: "Tutti i presenti in Aula sono anche accreditati elettronicamente. Chiudiamo la verifica del numero legale. Siamo presenti in Aula in 26, abbiamo il numero legale, possiamo iniziare. Inizio con la parte più burocratica e richiamo un po' al Regolamento. Siamo nella Seduta del Consiglio comunale del 15 gennaio 2026. Ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento affido ai consiglieri: Barani, Baracchi e Fanti l'incarico di verificare l'esito delle eventuali votazioni, coadiuvare la Presidenza, mantenere l'ordine, garantire l'osservanza delle leggi, dei regolamenti, della regolarità delle discussioni e delle deliberazioni. Vi ricordo di eliminare la suoneria dai cellulari, dai computer per non arrecare disturbo ai lavori. Al fine di consentire di aver sempre aggiornato il quadro delle presenze in Aula, chiedo cortesemente ogni volta che lasciate il posto di sfilare la tessera e una volta lasciata definitivamente l'Aula di firmare l'uscita nell'apposito foglio presente. Ricordo ai Consiglieri e Questori di avvertire la Presidenza qualora dovessero assentarsi dalla Seduta. Ai sensi dell'armatura vigente in materia di privacy s'informa che le Sedute del Consiglio sono oggetto di ripresa audiovisiva e trasmesse in diretta sul sito internet del Comune di Modena, successivamente registrate rimarranno disponibili sul sito per l'intera durata del mandato e potranno essere diffuse anche mediante canali radiotelevisivi. Specifico che il sito internet del Comune consente tra l'altro di indicizzare le registrazioni rendendo possibile ricercare per oratore, oggetto parola chiave, condividere gli interventi anche ai soci. L'informativa completa comunque è resa ai sensi dell'articolo UE 2016 n. 679. Infine ricordo che ai sensi del comma 2 articolo 78 TUEL e del 77 comma 2, sempre del TUEL gli amministratori devono astenersi da prendere parte alla discussione e votazione di delibere riguardanti interessi propri o dei loro parenti o affini fino al quarto grado e l'obbligo di astensione non si applica a provvedimenti normativi di carattere generale come i piani urbanistici, solo nei casi in cui sussista una correlazione immediata e diretta tra il contenuto della libera e specifici interessi dell'Amministratore o dei parenti o affini fino al quarto ed infine ricordo a tutti di rispettare le disposizioni vigenti in materia di prevenzione e protezione.

Il Consiglio è stato convocato, è tematico, non abbiamo votazioni o documenti da votare, ma come da ordini del giorno vedrete che ci sono alcuni interventi e ospiti in particolare tre e sono: la professoressa Giovanna Laura De Fazio come Garante comunale dei detenuti delle persone private della libertà personale; il dottor Orazio Sorrentino che è il Direttore della Casa Circondariale di Modena e Beatrice Campari che è autrice di un libro "Io sono una donna fortunata", questi tre ospiti ci daranno un contributo. Alla Garante avevamo anche lasciato in questo Consiglio le disposizioni per presentare compiutamente la relazione di un anno da luglio 2024 a luglio 2025. Il direttore del Carcere darà un contributo dal suo Osservatorio mentre la signora Campari è stata invitata quale

persona che sta scontando la pena alternativa per dare un contributo sul suo trascorso e soprattutto sulla sua esperienza di reinserimento nella società civile di reintegrazione, come la sta vivendo e cosa sta succedendo.

Dunque, chiedo una cortesia a tutti, prima d'iniziare e con i contributi e con le relazioni, chiedo a tutti, per i noti fatti tragici che stanno succedendo in Iran, un minuto di silenzio e chiedo la cortesia di alzarci in piedi".

(L'Aula, in piedi, osserva un minuto di silenzio)

Il PRESIDENTE: "Una precisazione: non può essere presente l'assessore Camporota che tra l'altro ha anche le deleghe su tutto quello di cui discuteremo oggi, per quanto riguarda l'Amministrazione comunale perché è ammalata e mi dispiace, ci seguirà in diretta streaming come coloro che vogliono seguirci in diretta streaming e purtroppo non sarà presente personalmente. La seduta si svolgerà più o meno in questo modo: ci sarà un contributo, un saluto mio, un contributo anche del Sindaco, poi la Garante esporrà la relazione per tutti credo mostrando anche delle slide così ci aiuterà nel seguire i tanti dati che ci riporterà, ci sarà il contributo del Direttore del carcere e la testimonianza della signora Campari che ha anche scritto un libro, dopodiché il dibattito e, quindi, i Consiglieri comunali sono invitati a parlare per un tempo che è indicativamente di cinque minuti, come fanno, in modo da poter parlare chi vuole e dar spazio a tutti.

L'intervento che farò, in realtà, l'ho messo sottoforma di lettera aperta e ho fatto anche le buste che lascerò, se posso, simbolicamente: alla Garante, al Direttore del carcere e al Comandante della Polizia Penitenziaria che intanto saluto e che nel frattempo è arrivato. Ho voluto fare in questa modalità cercando di rivolgermi direttamente a tutti coloro che vivono nella Casa circondariale a diverso titolo, quindi, ho pensato di redigere una lettera aperta rivolta a tutti voi che a vario e diverso titolo vivete, lavorate e operate all'interno della struttura carceraria modenese. Quando a Modena si parla di carcere il primo pensiero va ai 578 presenti tra detenute e detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 372 posti. Il primo messaggio che vorrei mandare è quello che la comunità modenese, a partire da quella politica, non si è dimenticata di voi ma vuole e cerca di farsi carico, per quanto possibile, dei vostri problemi e delle vostre difficoltà, ma la comunità carceraria, composta da centinaia di persone non è fatta solo di detenute e detenuti, non possiamo, infatti, dimenticarci della direzione della Polizia Penitenziaria, del personale di supporto area giuridica, degli operatori sanitari, degli educatori, dei tanti volontari, della Garante e anche degli avvocati che per lavoro tutti i giorni frequentano e passano di lì. Siete tutte persone preziose che svolgono un servizio importantissimo non solo per la comunità carceraria ma anche per l'intera comunità modenese. Vivere, lavorare, fare un servizio in un ambiente così particolare non dev'essere certo facile e se oggi la situazione, seppur complicata e difficile, è ancora gestibile credo che sia anche merito vostro, forse soprattutto. Un sentito ringraziamento, quindi, a tutti gli operatori e volontari che lavorano in condizioni complesse e a volte in situazioni di stress elevato, spesso fronteggiando carichi di lavoro significativi con risorse limitate. È nostro dovere, come amministratori, collaborare per migliorare il benessere e le condizioni del vostro lavoro affinché possiate svolgere il vostro compito con serenità e professionalità. Come comunità dobbiamo sostenere il vostro contributo e lavorare insieme per un sistema penitenziario che sia sicuro, umano e per quanto possibile orientato alla rieducazione e alla reintegrazione di ogni detenuto nella società. Il Consiglio comunale rappresenta l'intera comunità modenese nelle sue diverse posizioni politiche e culturali. La scelta di dedicare nuovamente uno spazio istituzionale al tema carcerario da svolgersi, se fosse stato possibile, all'interno della struttura rappresentava e rappresenta la nostra volontà di non dimenticarsi di tutti voi. Una scelta simbolica, un tentativo di gettare una luce magari diversa sulla vostra realtà che ha bisogno di grande attenzione da parte di tutte le istituzioni. L'istituzione locale ha deciso di non abbandonarvi cercando di portare il confronto in carcere. Ciò per ora non è stato possibile ma questo non c'impedisce di occuparci ugualmente della questione. Vorrei ricordare il percorso fatto da questo Consiglio comunale prima della seduta di oggi: la visita dei Consiglieri alla Casa

circondariale nel settembre del 2024, una prima Commissione di approfondimento, un Consiglio dedicato nel novembre 2024, una seconda commissione nel gennaio 2026. Oggi ci troviamo in Municipio per riflettere su un tema di grande rilevanza civile e sociale, quello del carcere, del trattamento umano e rispettoso dei detenuti e del ruolo che le istituzioni, compresa la nostra a livello comunale e locale, possono e devono svolgere per garantire dignità e diritti a tutti. Il carcere, come istituzione, ha il compito difficile di rappresentare il limite delle norme, sanzionando chi le ha infrante. Come ho avuto già modo di dire: il carcere non è e non deve essere solo un luogo di punizione, è anche uno spazio in cui lo Stato, e quindi la nostra collettività, ha la responsabilità di lavorare per favorire l'inserimento sociale delle persone detenute, di promuovere la riflessione, il cambiamento e se possibile la rinascita. È nostro dovere, come rappresentante della comunità, lavorare affinché ogni detenuto e detenuta non sia vista solo attraverso la lente dell'errore commesso ma anche come un essere umano che ha diritto alla dignità e alla possibilità di cambiare. Non possiamo ignorare alcuni dati però che sono vere e proprie spie e segnali che arrivano dalla vostra realtà: il suicidio, i 38 tentativi di suicidio, i 308 atti di autolesionismo, ma anche i 42 atti di aggressione al personale della Polizia Penitenziaria. Sono numeri che non possiamo ignorare e nascondere e che esprimono plasticamente le difficoltà che i detenuti e la Polizia Penitenziaria, ma tutti voi, vivete quotidianamente. Dobbiamo partire da qui per rendere le condizioni migliori, una società che ignora il benessere e i diritti delle persone detenute e di coloro che operano in questo ambiente rischia di rinunciare ai valori stessi della democrazia e della giustizia. L'umanizzazione del carcere, quindi, non è soltanto una questione morale e etica, è una questione di giustizia, di sicurezza sociale e di civiltà. Trattare umanamente i detenuti significa offrire loro opportunità di crescita personale e professionale, significa fornire sostegno psicologico, educazione e formazione. Un detenuto che sconta la propria pena in condizioni che favoriscono il rispetto di sé e degli altri ha maggiori possibilità di reintegrarsi nella società una volta terminato il periodo detentivo. In questo contesto voglio ribadire il ruolo fondamentale del Garante dei Detenuti, delle persone private della libertà, a cui va il mio più vivo ringraziamento. La Garante è stata una scelta non scontata e non obbligatoria fatta dal Consiglio comunale nel 2023 all'unanimità e voleva essere un ponte tra il mondo carcerario e la comunità esterna, un osservatore attento delle condizioni della vita all'interno della struttura e soprattutto un Garante della tutela dei diritti umani. Attraverso il suo lavoro la Garante permette che anche i più fragili e coloro che spesso non hanno voce possano essere ascoltati e che le loro necessità e difficoltà siano prese in considerazione. Le istituzioni statali preposte non possono più ignorare il tema del sovraffollamento del nostro carcere, la carenza di organici e la questione dell'Edilizia carceraria, temi che, come detto, determinano una situazione assai critica per tutti. Del pari la comunità locale modenese deve continuare a fare la propria parte per costruire rapporti di apertura e di collaborazione con la Casa Circondariale, un legame forte con i territori si concretizza in tanti modi, tramite progetti di volontariato, iniziative culturali, percorsi di formazione professionale e opportunità lavorative all'interno della struttura che coinvolgono le persone detenute. Un altro dato che non possiamo trascurare è proprio quello delle persone detenute che riescono a lavorare in carcere. Sono solo circa 180 coloro che accedono a turni di servizio domestici e pochissimi dei detenuti possono lavorare in carcere, troppo poco se vogliamo dare concrete possibilità per il futuro. Su questo possiamo e dobbiamo fare di più. Creare ponti tra carcere e territorio permette ai detenuti di sentirsi parte di una comunità che li sostiene nel loro percorso di rieducazione e al contempo consente alla società di vedere il carcere come uno spazio in cui giustizia e dignità umana convivono. È nostro compito, come rappresentanti di questa città, favorire una cultura dell'accoglienza e della comprensione in cui le persone detenute non siano viste come altri da cui separarsi ma come persone a cui dobbiamo offrire almeno una seconda possibilità. Vogliamo continuare, quindi, a sostenere con determinazione il lavoro del garante e continuare a collaborare con tutte le realtà che operano nel nostro territorio per assicurare la dignità e i diritti di tutte le persone, anche di quelle che hanno commesso errori. Modena può e deve continuare ad essere un territorio che accoglie, aiuta e accompagna sempre di più i detenuti durante e dopo la pena per il loro reinserimento nella nostra società affinché si possa scongiurare quanto diceva Victor

Hugo: "La liberazione non è la libertà, si esce dal carcere ma non dalla condanna". Grazie. La parola al Sindaco".

PROPOSTA N. 128/2026 COMUNICAZIONE SINDACO SU CASA CIRCONDARIALE DI MODENA - "SANT'ANNA"

Il Sindaco MEZZETTI: "Buon pomeriggio a tutti. Grazie Presidente. Grazie alla dottoressa De Fazio, al dottor Sorrentini e alla dottoressa Campari per essere qui con noi e aiutarci in questa discussione che non è una discussione semplice, facile, lo sappiamo. Vorrei partire da una frase che più di tante analisi ci aiuta a capire perché siamo qui oggi a parlare di carcere. "La condanna fotografa il delitto e l'autore nel momento del reato ma non deve precludere le linee del suo futuro se gli si dà l'occasione". Queste parole le scrisse Mario Gozzini, padre della Legge che dalla metà degli anni Ottanta ha provato a riformare il nostro ordinamento penitenziario rendendo le pene più funzionali all'obiettivo della rieducazione, come peraltro chiede l'articolo 27 della nostra Costituzione, attraverso l'ampliamento delle misure alternative al carcere. Quella Legge, vorrei ricordare, fu votata da quasi tutte le forze politiche con la sola esclusione del Movimento Sociale Italiano, una Legge che Gozzini non rinnegò mai nonostante negli anni gli sia stata spesso rinfacciata come l'origine di ogni male. Richiamarla oggi non è un esercizio nostalgico, ma è un modo per chiarire subito il punto. Il carcere ha senso soltanto se è utile. Utile a chi ha sbagliato e viene ristretto nelle sue libertà, ma anche utile alla comunità, perché uscire dal carcere non dovrebbe essere l'anticamera per rientrarci di lì a poco. È con questo spirito che abbiamo voluto dedicare un Consiglio comunale al nostro carcere, al carcere di questa città, al carcere Sant'Anna, e più in generale alla situazione delle carceri nel nostro Paese. Consentitemi però un breve inciso: c'è un dispiacere vero per non aver potuto svolgere questa Seduta all'interno del carcere come avevamo previsto e come avremmo voluto. Francamente non comprendo le ragioni del diniego da parte del DAP, soprattutto perché non ci sono state spiegate, le ragioni non ci sono state date. E questo credo sia l'aspetto meno accettabile. Tutte le decisioni sono legittime, ma tutte le decisioni si possono e si dovrebbero discutere se motivate, e magari anche accettare se motivate giustamente. Qui, però, la motivazione è mancata, quindi non possiamo sapere qual è stato il motivo per cui non abbiamo potuto, come in altri casi è stato fatto, svolgere il nostro Consiglio all'interno del carcere. Detto questo, è stato giusto secondo me mantenere l'appuntamento, ringrazio il Presidente perché ha voluto comunque mantenere insieme ai Capigruppo quest'appuntamento, ed è il segno di un impegno serio, continuativo, che quest'Assemblea ha già dimostrato fin dall'inizio del mandato, con la visita dello scorso anno, con il Consiglio comunale di novembre del 2024, con il lavoro costante della Garante dottoressa De Fazio, che ringrazio, insieme a quello dell'assessora Alessandra Camporota. Occuparsi di carcere non paga politicamente, diciamocelo chiaramente senza ipocrisia. Non è un tema che porta consenso, tanto più in un momento come questo. In una fase segnata da risentimento sociale, paure diffuse, rancore, l'attenzione verso chi è detenuto non è certo un'attenzione che rende popolari. Spesso i cittadini non simpatizzano per chi è in carcere, anzi, a volte si augurano che si buttino dentro la cella e che la chiave venga buttata via, come si suol dire. Non è un buon periodo per gli aspiranti Gozzini dei nostri giorni. Quando parliamo di carceri in Italia parliamo spesso di un tema che resta ai margini del dibattito politico. Se ne discute nei momenti di emergenza, magari dopo una rivolta, dopo uno o più suicidi, dopo un fatto di cronaca particolarmente grave, poi però lentamente il silenzio torna a coprire tutto e questo silenzio, diciamolo chiaramente, è parte del nostro problema. Eppure, quando parliamo di carcere parliamo di una realtà complessa che comprende due mondi: chi è ristretto nelle sue libertà perché ha commesso un reato e chi dietro quelle sbarre lavora ogni giorno: agenti della Polizia Penitenziaria, educatori, operatori sanitari, volontari, persone che spesso operano in condizioni difficili e che vivono una forma particolare di pressione e di logoramento che si allenta soltanto a fine turno. Li ringrazio per quest'impegno e questo sforzo, però va detto anche questo con chiarezza. Il sistema penitenziario italiano vive da anni una sofferenza strutturale, non è soltanto recente. È un problema che si è sedimentato nel tempo: sovraffollamento, edifici vecchi, carenza di personale, difficoltà nell'accesso alle cure sanitarie, al supporto psicologico e psichiatrico, percorsi di reinserimento insufficienti. Non sono problemi nuovi, sono problemi noti, denunciati da tempo, eppure restano ai

marginari del dibattito pubblico. Dobbiamo dirlo con franchezza: il carcere è uno specchio della nostra società, racconta il nostro modo d'intendere la giustizia, la pena, la dignità delle persone. L'articolo 27 della Costituzione non è un dettaglio giuridico, dovrebbe essere una bussola morale. La pena deve tendere alla rieducazione del condannato. Quante volte l'abbiamo sentito o letto, ma se le condizioni di vita in carcere rendono impossibile quest'obiettivo, allora non è solo il sistema penitenziario a fallire, ma è lo Stato nel suo insieme che fallisce. Il carcere Sant'Anna di Modena si colloca pienamente dentro questo quadro, un carcere che porta ancora addosso ferite profonde, drammi e che continua a vivere difficoltà importanti. Il sovraffollamento è una realtà concreta, l'abbiamo vista con i nostri occhi entrando in carcere, parlando anche con diversi detenuti. Rende complicata la gestione quotidiana e pesante la vita delle persone detenute. Le sezioni ospitano persone con storie molto diverse, fragilità psichiche, dipendenze, percorsi segnati da marginalità estrema. Tutto questo richiederebbe tempo, competenze, risorse e queste sono risorse che spesso mancano, non sono sufficienti. Poi c'è il tema del personale, lo dicevo poc'anzi, gli agenti della Polizia Penitenziaria lavorano in condizioni complicate, difficili, con carichi elevati, hanno un livello di stress che non possiamo ignorare. Anche loro sono parte di questo sistema in sofferenza. Non esiste un carcere più umano se non c'è un lavoro dignitoso e sostenibile per chi vi opera ogni giorno dentro. Prendersi cura delle persone detenute significa anche prendersi cura di chi garantisce la sicurezza e il funzionamento dell'Istituto. Accanto a questo va riconosciuto il ruolo fondamentale del volontariato, delle associazioni, del terzo settore, qui vedo diversi esponenti tra il pubblico. A Sant'Anna, come in molte carceri italiane, sono spesso loro a tenere aperti spazi di relazione, ascolto, formazione. Sono presenze che non sostituiscono lo Stato, ma che ne colmano spesso le assenze. E questo, se da un lato è un valore, dall'altro, però, ci interroga. Non possiamo affidarci solo alla buona volontà dei volontari, di chi fa quest'attività per garantire i diritti fondamentali. Parlare del carcere in generale e del carcere di Modena significa anche parlare del rapporto tra l'istituto e la città, lo diceva poc'anzi il Presidente Carpentieri. Il carcere non è un mondo a parte, non è un luogo altro da rimuovere dalla nostra coscienza collettiva, è dentro il tessuto urbano, sociale, umano. Quello che accade lì dentro ci riguarda, perché riguarda la sicurezza, la coesione sociale, il futuro delle nostre comunità. Una persona che esce dal carcere senza strumenti, senza supporto, senza prospettive è una sconfitta per tutti, non solo per quella persona. C'è poi una distorsione, tutta italiana, di cui dobbiamo essere consapevoli: le carceri sono sovraffollate, ma allo stesso tempo nel nostro Paese non c'è la percezione della certezza della pena, questo dobbiamo dirlo. I cittadini si sentono insicuri e vivono con frustrazione situazioni che anche le Forze dell'Ordine denunciano: arresti seguiti da rapide liberazioni, misure deboli che non interrompono davvero i comportamenti criminali che si svolgono sul territorio. Chi esce dal carcere rischia di rientrarci perché il tempo trascorso non è stato utile a lavorare sul futuro e sulla riduzione della recidiva, che rientra nel carcere. Serve, quindi, un cambio di passo, non bastano interventi emergenziali o soluzioni tampone, servono investimenti strutturali sul patrimonio edilizio, sui servizi sanitari, psicologici, sui percorsi di formazione e lavoro, serve rafforzare il dialogo tra le istituzioni, lo Stato, le Regioni, i Comuni, ognuno con le proprie competenze, ma con un obiettivo condiviso. Serve anche il coraggio politico di dire che il carcere non può essere solo il luogo dove si mettono via i problemi, li mettiamo lì e ce ne dimentichiamo. Come istituzioni locali dobbiamo continuare a fare la nostra parte anche dentro i limiti oggettivi, favorire il raccordo con i servizi territoriali, sostenere i progetti di reinserimento, mantenere aperto un confronto costante con la direzione dell'istituto, con il personale, con il volontariato, non per sostituirci ad altri livelli di Governo, ma per non voltarci dall'altra parte. In mezzo a tutto questo, il dibattito pubblico si riduce spesso ad uno scontro ideologico sterile, che allontana ancora di più i cittadini dalla politica. Pochi giorni fa, la Presidente del Consiglio ha annunciato un Piano per creare 11 mila nuovi posti in carcere entro il 2027. Non so se questo avverrà davvero, ma io non voglio avere un atteggiamento contrario, che sia sbagliato. Non possiamo più permetterci di dire no ideologici. Chi amministra sa che il pragmatismo oggi è indispensabile e aggiungo che il Legislatore dovrebbe anche cimentarsi nel prevedere nuove pene alternative al carcere, che per i reati minori assicurano comunque la

certezza della pena. Se si faranno davvero nuovi posti, che servano realmente ad alleviare il sovraffollamento, devono essere realmente accompagnati da ciò che in carcere serve come l'aria: educatori, mediatori linguistici, psicologi, personale medico. Questo perché aggiungere posti per punire senza rieducare, non solo contravviene alla Costituzione, che è la nostra prima legge, ma non è utile. L'utilità, come ci ricordava Gozzini, dovrebbe essere la nostra stella polare. Vado a concludere. Come istituzioni locali dobbiamo continuare a fare la nostra parte, come ho detto, favorire l'accordo con tutti i servizi, lavorare perché il carcere svolga il suo compito, ovvero non produca recidiva e faccia uscire le persone migliori, o meno fragili rispetto a come sono entrate. Sarebbe un guadagno per tutta la società, anche per chi oggi guarda questi temi con diffidenza. Oltre le ideologie e la contrapposizione politica, dovrebbe essere questo l'obiettivo che ci unisce. Un lavoro serio, articolato, che contribuisca a migliorare Modena e a rafforzarne l'identità di città attenta ai diritti, ai doveri e alla condizione di tutte le persone che la abitano, anche di coloro che la abitano in condizioni di detenzione. Come ho detto, parlare di carcere non è facile. Espone a semplificazioni, a strumentalizzazioni, a polemiche, ma è un terreno su cui si misura la qualità della nostra democrazia. Sant'Anna, come tutte le carceri italiane, ci chiede meno retorica e più responsabilità, ci chiede di guardare la realtà per quella che è, senza sconti, ma anche senza rinunciare all'idea che un sistema penitenziario più giusto, più umano e più efficace non solo è possibile, ma è necessario. Questo, in fondo, è un impegno che riguarda tutti quanti noi”.

PROPOSTA N. 145/2026 DIBATTITO SULLE CONDIZIONI DELLA CASA CIRCONDARIALE DI MODENA - "SANT'ANNA", RELAZIONE DEL GARANTE COMUNALE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE E INTERVENTI DEL DOTT. ORAZIO SORRENTINI (DIRETTORE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI MODENA) E DI BEATRICE CAMPARI (AUTRICE DEL LIBRO "IO SONO UNA DONNA FORTUNATA")

Il PRESIDENTE: “Grazie, Sindaco. Entriamo nel vivo e invito la professoressa De Fazio ad andare alla postazione per la sua relazione”.

La dottoressa DE FAZIO: “Grazie, buon pomeriggio a tutte e a tutti. Per la presentazione di questa mia relazione annuale, che rappresenta una fotografia dell'attività che ho svolto in qualità di Garante delle persone private della libertà personale durante il secondo anno di mandato, i riferimenti che richiamerò riguardano un arco temporale che va da luglio 2024 al luglio 2025. È infatti questo l'arco temporale, che si riferisce al secondo anno del mio mandato. Inoltre anticipo subito che, sia per quanto riguarda la situazione generale che per quanto riguarda la situazione penitenziaria, farò riferimento a dati che non sempre sono coerenti sotto il profilo temporale, perché non sempre sono reperibili da fonti ufficiali nello stesso periodo. Per quanto riguarda i dati modenesi, ovviamente farò riferimento all'arco di tempo che riguarda il mio secondo anno di mandato. D'altro canto si tratta poi di un'attività che si inserisce in quello che è un sistema che fa riferimento al cosiddetto Protocollo Opzionale della Convenzione contro la tortura, il quale prevede un programma di visite e di monitoraggi tra quelle che sono le funzioni delle persone di garanzia, oltre a una relazione annuale e a eventuali raccomandazioni. Anticipando la conclusione, più che raccomandazioni, la mia conclusione si focalizzerà su quelle che potrebbero essere alcune proposte operative. I riferimenti normativi che mi limito a richiamare e che riguardano l'istituzione del Garante Comunale per quanto riguarda il Comune di Modena, io rappresento la prima figura come Garante Comunale che è stata nominata a Modena nel 2023, ma in realtà ci sono altri riferimenti normativi. Tra questi vi è la legge del 1975 sull'ordinamento penitenziario che fa riferimento a quelli che sono alcuni aspetti riguardanti l'attività del Garante per le persone private e della libertà personale, il decreto legge che istituisce la figura del Garante nazionale e la legge regionale che fa riferimento al Garante regionale. Richiamo questi riferimenti normativi perché, rispetto a quella che è stata la mia attività in questi due anni, devo dire che una parte di essa sicuramente si collega a quella che è la Rete dei Garanti Nazionali e la Rete Territoriale dei Garanti, attraverso i quali uno scambio di esperienze e, quando possibile, buone pratiche o prospettive comuni, consentono un confronto sempre positivo. Il compito principale di un Garante è un compito di vigilanza con riferimento alle condizioni di vita e di trattamento delle persone detenute o delle persone ristrette nei luoghi di privazione della libertà. Per quanto mi riguarda, la relazione di oggi che richiama il tema dell'Istituto Penitenziario di Modena, devo dire la verità, ha occupato la maggior parte del mio tempo come mandato. Questo sia per il numero di persone che si trovano ristrette all'interno dell'Istituto Penitenziario, sia per le problematiche che queste chiamano in causa. Nel senso che, per fare un piccolissimo richiamo a quelli che sono altri luoghi di privazione della libertà, anche per quest'anno ho effettuato una visita presso le Camere di Sicurezza della Questura di Modena e devo dire che si conferma come la situazione sia tutto sommato aderente a quelle che sono le regole previste e che non presenta particolari problematicità rispetto a quanto invece registrato in altri contesti. Peraltro, nelle prossime settimane, questo sarà un tema affrontato a livello regionale in collaborazione con il Garante Regionale, il quale ha fatto una mappatura che ha portato anche a proposta di chiusura di alcune Camere di Sicurezza in contesti extra modenesi, che vedrà appunto un confronto generale a livello regionale su questo tipo di tematica. Non è comunque questo oggi l'oggetto sul quale mi soffermerò. Visite regolari, raccomandazioni o proposte operative e una relazione annuale sono alla base di quello che è previsto nell'attività dei Garanti. Tra le altre situazioni collegate all'attività svolta all'interno dell'Istituto Penitenziario Sant'Anna, si colloca la

trattazione di situazioni di persone sottoposte a misure alternative alla detenzione che, in alcuni casi, in prima persona o attraverso familiari, mi hanno contattata per esporre alcune problematiche. Per quanto riguarda il contesto penitenziario in generale, al quale poi si ricollegheranno alcune considerazioni che richiamerò a proposito della situazione modenese, molto è già stato detto. Purtroppo non si può che riconfermare la condizione generale di sovraffollamento e di riduzione della capienza effettiva degli istituti penitenziari, che finiscono per rendere più gravosa la situazione di vivibilità interna e tutte le attività di tipo trattamentale. Questo sia per l'aumento delle persone ristrette, ma va anche detto che un altro problema che in questo anno ha potuto toccare con mano anche nell'ambito di quello che è stato il turnover dei trasferimenti, riguarda anche la vetustà di alcune strutture, non solo quella modenese. A volte necessitano di chiusure o sono parzialmente inagibili per alcune parti, il che comporta trasferimenti o una contrazione ulteriore degli spazi disponibili. Tutto ciò ovviamente non può non tradursi in linea generale – e questi sono dati che riguardano un po' una situazione generale – in un aumento o nel rischio di un aumento di eventi critici che possono riguardare casi di autolesionismo, di suicidi, tentati suicidi o violenza eterodiretta. Ricordiamoci infatti che purtroppo una parte degli episodi di violenza è autodiretta, ma ce n'è anche un'altra riguardante le persone ristrette che mettono in atto tra di loro episodi di violenza reciproca o rivolti al personale che lavora in ambito penitenziario. In questo contesto si colloca anche il tema dei trasferimenti, che riprenderò successivamente. In questo caso devo dire che, nell'arco del secondo anno che mi ha occupata come garante, ha visto più frequentemente richieste da parte di persone ristrette che hanno subito un trasferimento improvviso da una struttura all'altra, quindi con problematiche di vario genere. Queste problematiche afferiscono essenzialmente all'interruzione dei legami familiari, nonché alla rottura e l'interruzione di percorsi trattamentali, educativi e di studio intrapresi in altri contesti e che non sempre sono facilmente riallacciabili nei contesti nei quali la persona viene trasferita. Questo talvolta rappresenta un problema aggiuntivo particolarmente sentito poiché si aggiunge a quella che è l'interruzione dei legami affettivi, anche l'interruzione di percorsi che magari erano stati faticosamente avviati. Ecco, questi sono dati che riguardano il sovraffollamento in generale sui quali non mi soffermo, perché poi sono reperibili da parte di tutti sui vari rapporti disponibili in rete e che riguardano o il Ministero o Antigone. In generale va detto come il tasso di affollamento sia a livello nazionale molto marcato e che coinvolge ovviamente anche il penitenziario di Modena. Un discorso a parte merita il tema della detenzione femminile. Modena, come altri istituti, ha una sezione dedicata alle donne ristrette. Ovviamente non vede la presenza di bambini in carcere insieme alle madri, perché per questo sono previsti altri istituti, però quello che va segnalato è che vale per tutte le sezioni femminili collocate in contesti di carceri che sono nati e dove prevalgono le sezioni maschili, il rischio o la difficoltà talvolta è di portare avanti gli stessi percorsi trattamentali o di prevedere servizi dedicati. A questo proposito vorrei fare un commento che deriva da quelli che sono alcuni dati della letteratura e di ricerche internazionali che, a livello mondiale, segnalano come vi sia un aumento della detenzione femminile accompagnata ad un incremento molto molto marcato di quelle che sono le condizioni di povertà delle persone che si ritrovano a essere detenute. Queste ultime spesso sono detenute anche per reati di scarsa entità e talvolta perdono quelle possibilità sulle quali, prima di entrare in carcere, potevano talvolta contare, ossia magari un'abitazione, un alloggio o qualche prospettiva lavorativa. Quindi, tra le situazioni che potrebbero in un futuro non tanto remoto destare una preoccupazione ancora maggiore e più marcata rispetto a quello che possiamo registrare oggi, viene da più parti sottolineato un aumento della detenzione femminile percentuale più elevato rispetto a quanto avvenuto sino ad oggi, nonché ad un progressivo deterioramento delle condizioni di povertà delle persone ristrette a fronte di reati commessi di minore gravità. Non va poi tralasciato anche l'aspetto legato alle misure alternative alla detenzione all'area penale esterna. Al di là di quelli che sono i dati generali, ricordo quello che la direttrice dell'UEPE, la dottoressa Righi, ci ha detto nell'ultima Commissione. Se erro, Monica Righi è presente, quindi mi può correggere. A Modena ci sono 1226 persone seguite dall'UEPE, ammesse a misure di comunità e misure alternative 123 casi che sono seguiti in collaborazione con l'istituto Sant'Anna. A proposito di

quello che è stato detto dalla dottoressa Righi e che mi sento di richiamare ulteriormente, l'importanza della rete territoriale per persone che potrebbero scontare pene al di fuori del contesto penitenziario quando hanno un domicilio o possono contare su una qualche forma di sostegno. Questo mi sento di richiamarlo anche a proposito di quanto ho appena detto riguardante il trend della detenzione al femminile. Queste sono le altre misure che riguardano situazioni in carico all'UEPE. Mi soffermo poi sul discorso giovani adulti. È stato richiamato anche in Commissione, ma questo aspetto credo sia importante da sottolineare a livello generale. Durante il 2025 ci sono stati parecchi trasferimenti di giovani adulti da istituti penali minorili a carceri per adulti. Questo è un aspetto che ho potuto toccare con mano anche rispetto a ragazzi che hanno chiesto un incontro presso il Sant'Anna con la sottoscritta, o che mi sono stati segnalati dai difensori di altre città a seguito di trasferimento. Questo ha infatti comportato non pochi problemi sul piano dell'interruzione di percorsi trattamentali o di contatti territoriali che erano già in essere in altre realtà, con difficoltà anche di ambientamento di ragazzi che magari provenivano dal minorile in un contesto come quello di carceri per adulti che hanno un'offerta trattamentale non sempre risultante facile da gestire rispetto a ragazzi molto giovani. Questo credo sia un tema da tenere in considerazione, anche perché su questo non ho un dato ufficiale da potervi riportare, però mi segnala a più riprese il Garante regionale il fatto che, presumibilmente nel contesto penitenziario modenese, il numero di giovani adulti ristretti potrebbe anche essere più elevato rispetto a quello di altri contesti. Quindi questo impone, anche sul piano credo delle politiche sociali, qualche riflessione in prospettiva. Un impatto che quest'anno ho potuto toccare con mano sicuramente rilevante è quello dei trasferimenti. Al di là di questo, arrivo subito a quelli che sono alcuni dati relativi alla casa circondariale Sant'Anna che fanno riferimento al periodo della relazione e confermano, come già lo scorso anno, la tendenza a un sovraffollamento che possiamo definire cronico, con una percentuale di donne leggermente superiore a quella che è la media riportata in altri contesti e quasi un 60 per cento di persone straniere. Si conferma, come già sottolineato anche per il passato una presenza consistente di persone, con una posizione giuridica definitiva, il che consente di ribadire quanto già detto e più volte sottolineato sia dalla direzione dell'istituto che da chi lavora all'interno dell'istituto, cioè la difficoltà maggiore di gestire all'interno di una Casa circondariale persone con una posizione giuridica definitiva, con tutto ciò che comporta l'attivazione di percorsi di tipo trattamentale. Una casa circondariale dovrebbe invece ospitare persone prevalentemente non con posizione giuridica definitiva. Con riferimento al personale, non so se nel frattempo siano intervenute delle modifiche, anche questo si riferisce alla situazione aggiornata alla fine di luglio 2025 quando mi è stata fornita dall'istituto penitenziario. Osserviamo una situazione che fotografa la presenza di diversi operatori sicuramente, oltre a quelle necessità ulteriori rispetto al numero di persone effettivamente presenti all'interno dell'istituto penitenziario. Sull'aspetto del personale di supporto all'area pedagogica non mi soffermo in maniera particolare. Certo, sono diversi gli operatori, al di là di chi fa parte dell'amministrazione penitenziaria, che operano come supporto all'area pedagogica, operatori e volontari delle associazioni del territorio che supportano in tantissime attività indispensabili gli operatori penitenziari. È importante sottolineare anche da questo punto di vista il loro apporto fondamentale per tutte quelle che sono le attività riguardanti disbrighi di pratiche anche di attività concrete a favore delle persone ristrette nonché di altre attività d'ufficio, che altrimenti non sarebbero diversamente espletabili. Sul tema delle attività lavorative, una serie di persone che lavorano all'interno del carcere per l'amministrazione e che lavorano anche per ditte esterne o in semilibertà. Sono state, nel corso del tempo, istruite e istituite diverse attività all'interno dell'istituto penitenziario. Quando ho fatto l'ultimo intervento nell'ambito della relazione annuale era partita da poco l'attività di call center, che ha visto un incremento dei detenuti presenti a lavorare attraverso strutture di call center attive nell'istituto di Modena e in altri istituti. Inoltre è stata mantenuta l'attività del laboratorio gastronomico che ha impiegato persone di preferenza che avevano frequentato i corsi da addetti alla ristorazione. Diversi corsi di formazione per quanto concerne la sezione maschile hanno riguardato il corso di produzione di pasta fresca, addetto alla ristorazione, agricoltura, bibliotecaria e edilizie.

Invece, per quanto riguarda la sezione femminile è rimasto il corso di formazione per la sartoria e di acconciatura. Infine si segnala anche l'attività del teatro del Teatro dei Venti con un percorso di formazione in ambito teatrale e per due detenuti sono stati attivati tirocini formativi presso un teatro cittadino. Presso la casa circondariale sono offerti anche dei corsi di studio, a partire da quelli che sono corsi di alfabetizzazione fino all'iscrizione all'università e, al momento, ci sono sette persone iscritte ad Unimore a corsi universitari. Qua si vede malissimo, è una mia incapacità di rendere su tabelle, ma dal momento che sono i dati più importanti cercherò di darveli nella maniera più chiara possibile quantomeno a voce. Questi sono gli eventi che mi sono stati segnalati nell'arco di tempo considerato e che riguardano il numero di tentati suicidi, ovvero 38. Questo numero conferma purtroppo la preoccupante situazione analoga a quanto si era registrato l'anno precedente, quando la mia relazione aveva riportato un numero di 40 tentati suicidi che mi erano stati riferiti. Il numero di autolesionismi si conferma preoccupante e superiore all'anno precedente, durante il quale gli atti autolesivi registrati erano stati 270, mentre per l'ultimo anno relativo alla mia relazione sono stati 308. Altrettanto si segnala un aumento di quelli che sono episodi di violenza riguardanti ad esempio le aggressioni al personale di Polizia. Quelle segnalate quest'anno e che mi sono state riportate nei dati richiesti sono 42, quando per l'anno precedente erano state 15. La stessa cosa per gli atti di contenimento pari a 14, così come per le manifestazioni di protesta di vario tipo riguardanti la mancata assunzione di terapie, lo sciopero della fame, la mancata partecipazione ad attività. Infine, 313 persone che sono state inviate in ospedale e in 55 casi è stato richiesto l'isolamento. Mi fermo qua per quanto riguarda questi dati, che comunque rimangono disponibili rispetto alla mia relazione, e che credo continuino a fotografare sicuramente una situazione degna di preoccupazione e che senz'altro non è migliorata rispetto a quanto segnalato negli anni precedenti. Vado avanti, in particolare volevo soffermarmi su quelli che sono stati gli aspetti centrali dell'attività che mi ha coinvolto in prima persona come Garante. Da una parte c'è una parte di attività che riguarda i colloqui diretti con le persone ristrette o con i loro familiari che mi hanno contattato, nonché le problematiche che sono state affrontate. In alcuni casi sono state risolte, mentre in altri casi invece si è trattato di fornire un sostegno. Altri aspetti centrali che hanno riguardato l'attività come Garante nel contesto della casa circondariale afferiscono a condizioni legate alla struttura o ad aspetti materiali. In questo caso, in collaborazione con la direzione e il Comando, si è cercato di gestire quelle che sono state situazioni come il caldo estivo, che ha visto anche un coinvolgimento di tutta la rete dei Garanti insieme al Provveditorato regionale per cercare di fare fronte a quella che era l'emergenza caldo cercando di fornire un minimo di sollievo alle persone ristrette. Il tema degli insetti è ricorrente, quindi delle disinfestazioni e di quella anche che è la preoccupazione delle persone ristrette che più volte chiede di essere vista o dai medici o di fare un colloquio per segnalare questo tipo di problematiche. Troviamo inoltre gli eventi critici che hanno comportato accessi da parte della sottoscritta, incontri con la Direzione e col Comando anche insieme al Garante regionale, nel caso di eventi critici, di suicidi o di altre situazioni, per fare il punto della situazione su quanto era successo ed era stato messo in atto. Si riscontrano condizioni di particolari fragilità e vulnerabilità sul piano della salute, sul piano della difficoltà da parte di alcune persone di accettare le terapie farmacologiche che potevano essere di fondamentale importanza per la loro salute, problematiche di convivenza legate anche a problemi di disforia di genere all'interno della sezione femminile. Inoltre troviamo altre situazioni che possono riguardare attività trattamentali o legate al lavoro che hanno visto l'impegno della sottoscritta come garante nella sottoscrizione di un protocollo che è stato portato avanti insieme al tribunale che attualmente impegna due persone che stanno lavorando presso gli archivi del tribunale di Modena. È un inizio di un percorso che riguarda la stesura di un protocollo e che dovrebbe essere implementato raggiungendo un numero superiore di persone. Per ora l'esperienza, almeno dal punto di vista dei ristretti e di quello dei ristretti con il quale ho parlato recentemente, è un'esperienza che sta avendo un riscontro positivo. L'attività in concreto, oltre a questo tipo di situazioni, ha riguardato le visite all'interno dell'Istituto e delle sezioni, a volte per incontrare direttamente le persone reclusi, a volte per prendere atto della presenza o meno di criticità che venivano segnalate. Colloqui riservati che ho effettuato o in sezione

o comunque al di fuori della sezione, in aree riservate, con i ristretti nelle sezioni maschili o nella sezione femminile, colloqui riservati e singolarmente condotti o colloqui con gruppi di persone e confronti con tutte le persone che operano all'interno degli istituti penitenziari. I colloqui sono stati 41 nelle sezioni maschili, quelli singoli, e 30 nella sezione femminile e poi ci sono stati diversi colloqui di gruppo, colloqui telefonici con i familiari o con persone in misura alternativa che hanno così esposto alcune problematiche e l'invio o comunque la richiesta è una richiesta che proviene frequentemente dalle persone direttamente interessate, alle volte la segnalazione avviene da parte degli operatori dell'istituto penitenziario, della direzione o del comando oppure può essere una segnalazione che deriva al garante o alla garante dal difensore o talvolta sono state segnalazioni a livello nazionale del Difensore civico di Antigone che ricevendo segnalazioni da parte dei ristretti rimanda, rinvia al Garante comunale perché venga fatta una verifica su quelle che sono le situazioni lamentate dalle persone e alle quali poi viene data successiva risposta. Un importante aspetto è rappresentato anche dal collegamento con la rete dei Garanti regionali e non solo, ma in particolare per quanto riguarda situazioni che concernono il trasferimento di persone da un carcere all'altro. Il collegamento tra Garanti rappresenta, da questo punto di vista, un elemento importante, perché consente di avere una sorta di continuità tra persone che magari avevano intrapreso un percorso, ad esempio persone che avevano avviato l'iter per contrarre matrimonio e poi, a seconda del trasferimento, hanno interrotto l'iter e avevano la necessità magari di riprendere i contatti per poter concludere una procedura che aveva per loro una grande rilevanza sotto il profilo affettivo. Queste sono fondamentalmente le attività che mi hanno principalmente occupata, per quanto riguarda, invece, le attività prospettiche, mi limito a una conclusione che riguarda due domande: quali priorità e quali proposte operative? Le necessità sono tante, in concreto le questioni delle quali occuparsi e con le quali si viene a contatto rispetto all'attività da Garante sono tantissime. In concreto, quello che l'operatività mi ha mostrato, ancora più di quanto già non conoscessi e non sapessi, è la complessità del portare avanti delle proposte operative e la necessità di darsi delle priorità. In conclusione di questo anno, al di là del fatto che ciò mi ha consentito di avere una maggiore conoscenza e competenza di quelle che potevano essere le possibilità, l'ambito operativo come Garante per cercare di offrire la maggior tutela possibile nell'ambito di quello che era il mio mandato alle persone ristrette, però mi sono chiesta: bene, conoscendo meglio, in questo secondo anno, il contesto della Casa circondariale Sant'Anna, che cosa diciamo si può proporre, sotto il profilo operativo, al di là di quelle che sono le emergenze sempre presenti. Ho avuto occasione di scambio diverse volte con gli operatori, con la direzione, con il comando, con il Garante regionale e tra le varie situazioni che abbiamo sempre cercato di proporre e di portare avanti, una riguarda senza ombra di dubbio quello che è il reparto cosiddetto I care che ospita le persone con problemi gravi di salute o persone a rischio di suicidio, l'altro è il tema della rete del lavoro che ha visto un impegno iniziale da parte della sottoscritta e anche da parte dell'assessora Camporota, nel tentativo di portare avanti un protocollo che potesse coinvolgere anche il territorio esterno e perché si potesse pensare che quelle che sono, a volte, attività di formazione all'interno, si possano poi tradurre anche in un inserimento lavorativo esterno che dovrebbe coinvolgere maggiormente anche le imprese del territorio. Ritorno alla I care che forse è la proposta operativa che in particolare a me sta molto a cuore: è un reparto nel quale sono ospitate persone con problemi di salute o a rischio di suicidio. Molti di voi, anche molti dei Consiglieri comunali che sono entrati all'interno dell'istituto penitenziario penso abbiano avuto occasione ecco di vederlo. La proposta operativa sarebbe quella di trovare il modo di migliorare questo reparto e di farne un reparto che possa dare dignità alle persone che si trovano ad essere ristrette o ricoverate, perché dovrebbe, nell'intento, avere delle caratteristiche vicine a quello che è un reparto di tipo ospedaliero. Come Garante, la mia proposta operativa è: se la direzione ci supporta rispetto all'amministrazione e rispetto al provveditorato, rispetto al dipartimento, nell'ambito di quella che può essere una progettualità e noi riusciamo a impegnarci per dare un supporto anche concreto e operativo, perché per sistemare questo reparto, per ristrutturarlo, per renderlo dignitoso, occorre un impegno ed è un impegno che credo possa valer la pena di essere messo in campo, come proposta operativa che scaturisce da quelle che sono le

tante necessità che io ho avuto occasione di toccare con mano. Le proposte operative potrebbero essere tante, però forse l'esperienza mi ha insegnato che i tempi, i modi e le risorse necessarie sono talmente tante e che metterne in fila molte, forse, comporterebbe il rischio di non provare a impegnarsi nemmeno su una. Ecco, questa dal mio punto di vista potrebbe essere la prima proposta operativa sulla quale impegnarsi a livello comune per quanto riguarda la situazione del Sant'Anna. Mi fermo qua e vi ringrazio per l'attenzione".

Il PRESIDENTE: "Grazie alla professoressa De Fazio. Continuiamo questa prima fase del Consiglio con il contributo del direttore del carcere, il dottor Orazio Sorrentini".

Il Dottor SORRENTINI: "Buonasera a tutti. Ringrazio, e non lo faccio per prassi o per dovere, il Presidente del Consiglio comunale, ringrazio il Sindaco, tutti i Consiglieri per l'attenzione che ci hanno potuto riservare e per l'opportunità di esporre in questa sede istituzionale alcuni dei maggiori problemi che affliggono il carcere. Non posso che confermare molte delle cose che sono state già dette, per esempio, il sovraffollamento, la carenza d'organico, perché l'esterno, il profano non è portato a fare questo tipo di riflessione, anche nel punto in cui la pianta organica, che sia quella della Polizia penitenziaria, che sia quella degli educatori, che sia quella degli impiegati civili, eccetera, fosse aderente, cioè corrispondesse alla previsione, quella previsione si fonda su una capienza regolamentare. Faccio l'esempio degli educatori, per intenderci. Il sovraffollamento richiederebbe un maggior numero di educatori rispetto a quelli che abbiamo e che numericamente rispettano la pianta organica, soprattutto poi in considerazione del fatto che pur essendo nominalmente il nostro, quello cittadino, un carcere definito casa circondariale, quindi all'interno del quale i condannati, i cosiddetti definitivi, dovrebbero essere una minoranza, sono invece l'ampia maggioranza. Le carceri destinate a ospitare coattivamente i detenuti condannati dovrebbero essere solo le case di reclusione, ma nella maggior parte dei casi non è così, anche se poi, va detto, questo da un punto di vista generale della giustizia, che seppur in un ambito di grave sovraffollamento, la percentuale complessiva di detenuti condannati sia maggiore, è un segnale di una giustizia che quantomeno a livello di custodia cautelare in carcere, la vecchia carcerazione preventiva, ha fatto dei passi avanti. È ovvio che da un punto di vista di garantismo e di civiltà giuridica, quanto più è bassa la percentuale complessiva di soggetti detenuti in attesa di giudizio, tanto meglio è. Ho apprezzato molto sia la lettera veramente calorosa sentita del Presidente sia le parole del Sindaco, non solo molto misurate, ma anche tecnicamente precise riguardo alla Legge Gozzini, da molti considerata famigerata, ecco, ricordo che oltre al fatto che essa fu approvata con un'amplissima maggioranza, quasi unanime, va detto che essa introdusse una serie di previsioni normative anche di maggiore rigore, tutto ciò in un'ottica di una maggiore individualizzazione del trattamento. Per esempio, la Legge Gozzini introdusse sì i permessi premio, ma introdusse anche la sorveglianza particolare, che è uno strumento di rigore atto a contenere e a "tutelare" detenuti più deboli da atteggiamenti di prepotenza, oltre che a isolare e contenere i detenuti che turbano maggiormente l'ordine interno. Il problema del sovraffollamento, e qui penso di averlo già detto circa un anno e mezzo fa, per chi non lo ricordasse o non fosse stato presente, è un problema che affligge tutto il sistema da molto tempo. Come mai questo problema, nonostante la costruzione di nuove carceri non viene risolto e continua a sussistere e come mai il numero dei detenuti, seppur lentamente, continua ad aumentare? Un tempo, per un tempo intendo dire fino a poco più di 30 anni orsono, era molto più frequente il ricorso alle Leggi di indulto e di amnistia, una svolta precisa, da questo punto di vista, si ebbe il 6 marzo del 1992. Anche lì, un'amplissima maggioranza parlamentare approvò una Legge costituzionale che modificò l'articolo 79 della nostra Costituzione imponendo, per l'approvazione delle Leggi di amnistia e di indulto una maggioranza qualificata di due terzi per ogni articolo, da parte di entrambe le Camere e nella votazione finale. Mi collego ad alcune delle parole pronunciate dal Sindaco, non porta sicuramente voti. Un provvedimento, da qualunque Governo fosse approvato, che amnistiasse o indulgesse, approvasse una Legge di indulto, nella migliore delle ipotesi non porta voti. È significativo il fatto che, ripeto 6 marzo 1992, sono trascorsi quasi 34 anni,

ebbene in 34 anni il Parlamento ha approvato una sola Legge di indulto parziale, un indulto abbastanza ridotto, era l'agosto del 2006 e praticamente circa un mese prima l'Italia aveva vinto i mondiali di calcio, oltre al fatto che le elezioni erano avvenute pochi mesi prima, quindi, vi era sicuramente un clima piuttosto euforico, oltre al fatto che a volte certi provvedimenti vengono presi nel pieno dell'estate. Costruire nuove carceri. Non entro assolutamente nel merito della questione, che è politica, però una lancia mi sentirei di spezzarla in questo senso e la spezzo in virtù della mia esperienza personale e professionale. È indubbio che le carceri più nuove, cioè quelle costruite più di recente, ripeto una testimonianza diretta, l'ho visto con i miei occhi assistendo alla loro costruzione, sono costruite meglio, cioè secondo criteri che più si confanno al rispetto della dignità umana e dei diritti umani. Ho diretto per tanti anni Busto Arsizio, per esempio, lì il carcere venne in qualche modo ristrutturato, cioè non si provvide a costruire un carcere nuovo, però se ne ampliò la capienza modificando alcuni ambienti interni. Ebbene, le nuove sezioni erano due, non solo erano dotate di celle, tecnicamente camere di pernottamento più spaziose, ma erano dotate ab origine, cioè sin dal momento della loro costruzione, di docce interne, di bidet e di bagno con gabinetto, come si dice in inglese WC. Il resto del carcere non era dotato, le camere erano più piccole e le docce erano comuni. Pian piano, per mezzo di altri lavori, naturalmente si creò una situazione di uguaglianza, per intenderci, adesso nel carcere di Busto Arsizio tutte le camere hanno le docce al loro interno. Ecco, se non costruire nuove carceri, ma magari lavori di migliorie edilizie comportano un effetto domino. Mi piace sottolineare, rispetto a quanto ha esposto in maniera molto puntuale e precisa, inappuntabile direi, la Garante, il fatto che i detenuti che stanno lavorando, ormai da alcuni mesi, devo dire, un'opportunità fortemente voluta dal presidente Rizzo, che ancora ringrazio seppur in sua assenza, stanno lavorando in maniera più che buona, cioè non c'è pervenuta alcuna segnalazione negativa, anzi, quindi, se permettete un plauso anche agli operatori, all'equipe che ha saputo evidentemente anche sceglierli bene. Un carcere che cerca, non il carcere di Modena in particolare, il carcere odierno cerca di aprirsi il più possibile alle opportunità che la comunità esterna può offrire e devo dire che in questa direzione si è mosso anche il Legislatore. Pensiamo, ad esempio, all'istituzione della figura dei Garanti, attenzione poi delle persone private della libertà personale. Non per niente la professoressa De Fazio ha fatto riferimento anche alle camere di sicurezza presenti nelle questure, quindi, non solo chi sta in carcere, e poi anche qui il segno dei tempi che cambiano nella stragrande maggioranza dei casi, non lo devo certo insegnare agli insigni avvocati che vedo qui presenti, che rivedo qui presenti con piacere, però nella stragrande maggioranza dei casi il diritto, la norma, qualsiasi ramo del diritto, segue la realtà, cioè si adegua alla realtà che è nota, penso, quindi, all'istituzione della figura dei mediatori culturali dei quali l'area educativa sicuramente e tutti noi apprezziamo l'opera. Mediatori culturali, appunto l'esigenza della cui presenza evidentemente deriva dal sempre molto elevato numero di stranieri in istituto. Siamo sempre intorno ai due terzi intorno al 62-63 per cento. Questa percentuale riguarda soprattutto le carceri del nord, pensate che curiosamente, ho diretto per molti anni Busto Arsizio, la percentuale era pressoché identica. Busto Arsizio come numeri, come carcere è un pochino più piccola, però la percentuale praticamente è la stessa, è una percentuale che cala a mano a mano che si scende di latitudine. È ovvio che in determinate carceri la presenza dei mediatori culturali è maggiormente sentita e apprezzata. Mi è stato detto che pure potrebbe essere interessante saperlo, da parte di chi mi ascolta, la presenza un po' più dettagliata di stranieri. Il paese maggiormente rappresentato è senza alcun dubbio il Marocco, oggi come oggi, mi diceva il comandante, siamo tra i 575 e i 580 presenti, detenuti marocchini sono 93; poi, ripeto, per dare un'idea, abbiamo 65 tunisini, 38 albanesi, l'Albania è il primo paese europeo, ovviamente Italia esclusa, se non ricordo male, abbiamo 15 o 18 rumeni e una dozzina di pakistani. Credo ci sia poco altro poco altro da aggiungere. Un'altra importante verità che è stata detta, l'importanza del volontariato, cioè dell'attività di persone che in qualche modo suppliscono a determinate e forse inevitabili lacune che non solo nel carcere certamente, non solo nell'amministrazione penitenziaria, si vengono a creare quando si vuole offrire un servizio alla collettività, quindi, molto preziosa anche la loro opera. Infine, un paio di note personali, mi associo agli auguri all'assessora Camporota che non ha mai

fatto mancare la sua vicinanza, la sua attenzione al carcere, quindi, dispiace maggiormente la sua assenza, e poi un pensiero anche per la dottoressa Saporito qui presente, nonostante anche la sua salute non sia proprio perfetta. Grazie per l'ascolto".

Il PRESIDENTE: "Grazie direttore. Chiudiamo i contributi con la signora Campari che darà una testimonianza penso soprattutto per il dopo. Prego.

La Dottoressa CAMPARI: "Buonasera. Grazie per avermi invitata a questa riunione così importante per parlare di questo settore che è un settore, come ha detto il Sindaco, che non porta voti e interessa pochissimo. Sono stata in carcere cinque anni e dieci mesi, una pena da scontare di 11 anni. Secondo il Regolamento dell'ordinamento penitenziario, a metà pena, visto che mi ero comportata bene, ero stata brava, mi hanno concesso l'affidamento in prova ai servizi sociali. Fino alla fine della pena, che dovrebbe essere a novembre di quest'anno, sono sotto la UEPE di Modena. Il magistrato di Bologna, perché ero a Bologna, mi ha concesso di muovermi liberamente per le province di Modena e di Bologna, perché sto facendo l'università, ho l'obbligo solamente di essere a casa la sera, dalle undici di sera alle sei del mattino. Faccio volontariato e il volontariato è una delle cose positive che mi ha dato il carcere, perché ho scoperto una realtà che non conoscevo. Ho lavorato 40 anni in un settore specifico, molto vivace, ero spesso in giro per il mondo, lavoravo molto e il volontariato non l'avevo mai contemplato. Mi sono resa conto, all'interno del carcere, che è determinante, com'è determinante il buon lavoro di tutti gli operatori che sono all'interno del carcere. Nella dedica che ho fatto nel mio libro, scrivo che dedico questo libro a tutte le persone che lavorano all'interno del sistema carcere, che sono i sanitari, gli educatori, gli psicologi, i volontari, gli psichiatri e in particolar modo agli operatori della Polizia penitenziaria perché affrontano quotidianamente un incarico gravoso e logorante, dimenticati da uno Stato che loro rappresentano con la divisa che indossano. Lo dico, quindi, a quelle assistenti che mi hanno seguito, tutte tranne una, che mi hanno accompagnato durante la mia permanenza nelle patrie galere, quelle donne che mi hanno consentito di vedere il loro lato umano, comprendere la loro difficoltà nello svolgere un lavoro tanto delicato e, di conseguenza, avere una visione del posto in cui mi trovavo più comprensibile nella sua assurdità. Tornando a tutti questi operatori, i volontari dentro a un carcere sono determinanti. Vi faccio un esempio: quando devi essere portato davanti a un giudice, se tu sei stato preso per strada e hai le ciabatte, davanti al giudice non ci puoi andare se non hai le scarpe. Piccola cosa, ma è determinante. I volontari sono quelli che si rendono conto delle difficoltà di queste persone che arrivano e non hanno niente e che cercano in tutti i modi di portare un aiuto a queste persone, di dare loro quello che non hanno e che non sanno a chi chiedere. Ho scritto il libro "Io sono una donna fortunata", perché mi sono resa conto, stando in quell'ambiente, che ci sono delle vite veramente inimmaginabili e che io ero, sono e sarò fortunata, perché ho gli strumenti, ho una famiglia, ho un lavoro, ho una casa e ci sono, invece, tante persone all'interno del carcere che non hanno niente di tutto questo. E i volontari sono quelli che insieme a tutti gli altri operatori, però a loro in maniera particolare, possono ovviare a quelle necessità quotidiane che se non ne hai ti fanno sentire veramente non umano. Il volontariato, fuori, per me è stato determinante per capire che non ero una persona finita, che avevo avuto una bella vita, avevo fatto tante cose interessanti e belle, che però con la pena, con la condanna, mi erano state tolte. Non esisteva più come persona che aveva fatto, aveva vissuto, aveva avuto una famiglia, aveva avuto dei ruoli importanti, ero diventata solo una condannata, colpevole o innocente non conta, una condannata. Il volontariato mi ha dato la possibilità di ricredere in me, di farmi sentire un'altra volta una persona giusta, come mi sono poi sempre ritenuta. L'accoglienza del volontariato è stata determinante. Bisognerebbe che il volontariato riuscisse in qualche modo a strutturarsi per aiutare, in maniera più sistematica, il sistema carcere, creando delle possibilità di lavoro, di accompagnamento, al di là di quello che è il sostegno materiale. Nel libro scritto che il "collegio che vorrei", perché io il carcere lo chiamo il collegio quando ne parlo e ne parlo sempre, il collegio che vorrei, vorrei fosse una struttura che riesce a creare competenze, che riesce a creare qualcosa di tangibile per il dopo e penso che messo

com'è messo possa essere aiutato solamente dalle strutture di volontariato che devono capire che poter insegnare un lavoro a un detenuto vuol dire, se il detenuto accetta ed è consapevole di quello che gli offrono, e non tutti lo sono, diciamo, può ricominciare a vivere, e può ricominciare a vivere con un lavoro, una casa, uno stipendio, ricrearsi quello che forse non ha mai avuto o che ha perso, creare delle strutture che insegnino un mestiere e che poi accompagnino questa competenza a essere sviluppata fuori, dopo. Questo è, secondo me, il ruolo che dovrebbe avere il volontariato per poter davvero fare la differenza per chi esce, perché la recidiva, credo che sia stato detto, è un dato molto preoccupante, molto alto ed è dovuto al fatto che molte persone escono e non hanno niente, non hanno un lavoro, una casa, una famiglia e ricominciano a fare quello che hanno fatto fino a quel momento e che li ha portati in carcere. Sono disponibile a rispondere a delle domande perché non so più cosa dirvi".

Il PRESIDENTE: "Grazie, gentilissima, ho molto apprezzato, almeno personalmente. Come anticipato, i contributi sono finiti. Apriamo il dibattito in Consiglio. Invito i Consiglieri a prenotarsi. Come anche detto nella lettera, partiamo da un'esperienza, ci siamo un po' preparati, anche la Commissione che è stata fatta qui il 7 gennaio, che ha visto molti dei presenti, a parte i Consiglieri, delle associazioni dare contributo, la Polizia penitenziaria attraverso i sindacati. Insomma, abbiamo cercato di ascoltare, oggi abbiamo integrato, un po' tutte le voci di questa galassia che è la Casa circondariale di Modena, per farci come amministratori, come Consiglieri un'idea e anche provare a fare delle riflessioni e delle proposte. Consigliere Poggi, prego".

Il consigliere POGGI: "Grazie Presidente. Benvenuti e grazie del contributo a tutti gli ospiti. Non credo che il carcere ci debba interrogare più di tanto per i suoi interni, perché ci sono delle competenze che sono dello Stato e del Ministero, per le quali possiamo esortare, sicuramente porre l'attenzione e sollecitare, però sono competenze non nostre. Il carcere ci interroga per i nostri esterni, cioè per quel pezzo di reinserimento che la città deve offrire ai detenuti che hanno degli orientamenti dello stato detentivo e la scarcerazione finale. Credo che ci dobbiamo interrogare sul fatto se i servizi di formazione, di inserimento lavorativo, di orientamento, di mediazione culturale, di politiche abitative, di sostegno sociale, siano ugualmente offerti ai detenuti come a qualsiasi altro cittadino di Modena, perché quando un detenuto è un cittadino di Modena lo è mentre è dentro, recluso, lo è tanto più quando esce. Credo che informarsi su quello che sta succedendo nel carcere serve per farci riattivare sull'inserimento, sull'accoglienza che dobbiamo avere verso i detenuti. L'istituzione del Garante dovrebbe un po' affiancare quest'isolamento reale e sociale che ha il carcere anche nella nostra città, che non deve essere un posto che rinchioda con ulteriore crudeltà, a volte si parla proprio di crudeltà delle persone, negando lo scopo costituzionale che è scritto nell'articolo 27 della nostra Carta fondativa, che dice che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione il condannato. Ci sentiamo una città molto civile, a che cosa serve un Garante a Modena? Il Garante ha un bel da fare, soprattutto la funzione che ha di ponte con la città. Non possiamo ignorare, come amministrazione comunale, questa situazione e non possiamo ignorare di dirlo al resto della città. A me risulta che le possibilità lavorative sono veramente al minimo, soprattutto quelle che cercano di guardare al di fuori della struttura carceraria. È chiaro che le normative della struttura carceraria hanno dei vincoli molto precisi che non rendono facile il rapporto con il mondo del lavoro, ma non possiamo di certo lasciare intentata qualsiasi tipo di idea o di buona volontà che possa affiorare stando sul territorio e chiedendo al territorio questa disponibilità. Credo che il Garante avrà questo grandissimo compito, quello di aprire le porte della città verso il carcere. Sarà poi il carcere che deciderà e valuterà se la città è in grado di ospitare le porte che dal carcere si possano aprire verso la città. Hanno tentato di mitigare questo isolamento diverse associazioni che a Modena all'interno del carcere operano. Il centro sportivo, il Teatro dei venti, il Carcere città, la Casa delle donne, il Gruppo delle donne contro la violenza, la Cooperativa sociale Eortè, Manitese, il Gruppo CEIS, Porte aperte al carcere, Caleidos, la Carità diocesana e la Diocesi di Modena. Forse ho dimenticato qualcuno. Quando si

aprono le porte del carcere cosa succede? Porte aperte, ad esempio, lavora sui percorsi di messa alla prova e fino ad oggi 40 persone sono state prese in carico, tratta anche dei percorsi di accoglienza di persone che hanno terminato la loro pena e cercano alloggio in città, però tutto questo non basta. Cosa succede quando si aprono le porte del carcere? Nel 68 per cento dei casi succede la recidiva, cioè il compimento di un reato simile, lo stesso o un altro reato, ma che comunque riportano nel sistema carcerario quasi sempre gli ex o le ex detenute. Il problema della recidiva è un problema della città, non è un problema soltanto dei singoli. Chi di noi, infatti, affitterebbe un appartamento a un ex detenuto o un ex detenuta? Chiunque di noi chiederebbe le garanzie. E che garanzie potrebbero dare a queste persone uscendo così d'emblée da un sistema carcerario che non si occupa di loro? Ogni persona che esce da Sant'Anna ha bisogno di casa, di relazioni, di lavoro, di assistenza, di socializzazione e di gratificazione. Vi racconto questa breve storia, una storia vera. Un ragazzo appena maggiorenne compie un reato, è indubbiamente colpevole ed è arrestato. Dopo qualche mese gli è concesso di trascorrere ai domiciliare l'attesa di giudizio. Trova un ente che l'accoglie e nel corso delle settimane non solo si comporta bene, ma si rende utile alla vita dell'ente e ne diventa un pezzo vivo. Trova una persona anche con cui rielaborare le sue scelte che non sono nate dal nulla, ma sono uno dei frutti, in questo caso negativo, della sua difficile storia personale. Arriva la sentenza e la data della pena. La legge, e a quel punto, dice che deve rientrare in carcere, perché i domiciliari saranno concessi solo dopo due terzi di sconto della pena. Così, torna nel carcere, caldo e sovraffollato di Sant'Anna. Le carte dicono che potrà tornare ai domiciliari. L'ente ospitante è sempre disponibile. Le Forze dell'ordine hanno compiuto il sopralluogo ispettivo di rito, anche se in quel posto sono andati per mesi, in qualsiasi ora del giorno e della notte, a controllare il ragazzo, ma manca la firma, una firma. In carcere, quel ragazzo non fa nulla dalla mattina alla sera, le attività non sono per tutti, sono comunque corte e frazionate. Non ci sono posti per fare una qualsiasi cosa che faccia trascorrere le ore, mentre in carcere continuano sommosse e risse. E lui è lì, per ora, e se ne sta in disparte, per ora. Ha tutto, questo ragazzo, per scontare una pena riparativa ed educativa, ha anche una famiglia che lo va a trovare e lo sosterrà a fine pena. Cosa dite voi, questa è giustizia? Questa è preoccupazione del sovraffollamento? Questa è la pena che noi vogliamo dare per la maggior parte dei detenuti e delle detenute che hanno storie simili o vogliamo continuare a gridare "rinchiudiamoli e buttiamo via la chiave"? Finisco leggendo le ultime parole dell'ultimo intervento fatto in quest'Aula da Vittorio Reggiani il 9 dicembre 2024. Tutto quello che ho letto sono stralci di diversi interventi di Vitto negli anni in quest'Aula. È così che vogliamo, credo di poter dire tutti insieme, fare memoria di Vittorio a dieci giorni dal primo anniversario della sua morte e ringraziarlo per il suo impegno e il suo insegnamento. Oggi, ci sono degli strumenti per applicare anche la giustizia riparativa, per andare a prendere questi ragazzi e provare a portarli dentro a un contesto di intervento che non si chiama solo educativa di strada. È un sistema che oggi chiediamo che venga fatto non in un tavolo integrato di quattro Assessori e cinque dirigenti, chiediamo che vengano messe dentro le forze del terzo settore che hanno trent'anni di esperienza e di qualità per dire come affrontare le questioni di questi ragazzi che non hanno un manico da cui farsi prendere. Non mi pare un passo di poco conto questo, e non mi pare neanche la negazione della casa che brucia. Il problema quale sarà? Applicarla, questa giustizia riparativa, ma se di questi 40 o 50 io li prendo e cerco di obbligarli a fare una qualsiasi delle attività che gli ho detto e non ci vanno, cosa succede? Perché non ci vanno? Perché c'è un problema a monte, alla radice di povertà educativa e culturale, c'è un problema anche di lavorare con le famiglie, non solo con i ragazzi. Stiamo parlando dei ragazzi, ma i ragazzi purtroppo, a volte, sono il frutto non ben uscito di un albero che può anche darsi che si sia impegnato, ma è cresciuto così a sua volta. Assolutamente, questo qui non è un lavoro solo con i ragazzi e per i ragazzi, e non è solo un lavoro dei dirigenti scolastici, ma dobbiamo andare a bussare dentro alle porte, perché non siamo, ve lo dico, ve l'ho ridetto mille volte, una città di porte. Siamo una città di comunità e dobbiamo veramente tirare dentro tutti e dobbiamo chiamare in causa tutti con delle responsabilità, ma anche con degli strumenti che aiutino ad aiutarsi. Tra l'altro, a mio avviso, e chiudo, abbiamo molti più punti in comune in questa discussione, ci sono degli approcci diversi. Quando ho sentito dire che

l'educazione ha bisogno di una punizione, certo, ha bisogno anche di una punizione, ma non è né il punto di partenza, né l'obiettivo. Può essere uno dei passaggi che fa parte di tutto un sistema che ci sta prima, ma chi gli dà questa punizione se non bussiamo dentro a delle case che sono vuote?"

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Poggi. La parola alla consigliere Modena".

La consigliera MODENA: "Grazie. Ringrazio tutti per le relazioni e per le puntualizzazioni che hanno fatto. Vorrei sottolineare che mi hanno colpito alcune cose. Chiaramente il termine di sovraffollamento l'abbiamo sentito dire moltissimo, ma non abbiamo mai sentito dire come risolverlo, senz'altro non con degli indulti, come accennava il dottor Sorrentini. Il carcere è un problema enorme e la città, per me, lo sente poco. A me hanno molto colpito le parole di alcune persone. L'altro giorno l'intervento del Segretario nazionale del SAPPE, il dottor Francesco Campobasso, che rappresentava qui tutte le organizzazioni sindacali della Polizia penitenziaria. Questo è un problema, voler affrontare i problemi e vedere come risolverli, pur essendo di questo gruppo la meno politica. Parliamo di una struttura che da anni ha una condizione di sovraffollamento gravissimo, che però nessuno ha risolto, con picchi che hanno superato ogni soglia di sostenibilità, incidendo direttamente sulla sicurezza, sulla dignità delle persone detenute, sulle condizioni di lavoro di chi ogni giorno garantisce il funzionamento dell'Istituto. In questo contesto opera, come già molti di voi hanno accennato, la Polizia penitenziaria, che merita rispetto e non soltanto parole. Ho parlato molto con il dottor Campobasso, perché il problema mi interessa. Gli agenti lavorano in perenne difficoltà con organici ben lontani da quelli ideali, aggravati da piante organiche palesemente inadeguate, elaborate nel 2017 e mai aggiornate rispetto alla realtà odierna di Modena. Una realtà profondamente cambiata, più complessa, molto fragile. Mi hanno molto colpito le parole del Presidente della Camera penale, l'avvocato Gianpaolo Roncisvalle, poi ripetute da molte persone qui, che buttare via la chiave non serve a nulla. Il problema, l'ha detto molto bene anche il consigliere Poggi, non è solo interno alle mura, è anche e soprattutto un problema della città. Modena è storicamente una città ricca e piena di risorse, un tessuto produttivo forte, diffuso, fatto di imprese, aziende, realtà imprenditoriali capace di incidere positivamente sul contesto penitenziario. L'abbiamo detto che parlare di carcere non porta voti, invece dovremmo parlare perlomeno per un profondo sentimento sociale. Questo è il sentimento che lega tutte le mie scelte politiche sociali, sulla disabilità, sulla sanità. Mi diceva, sempre Francesco Campobasso, che in altre realtà, citava una struttura detentiva di Sant'Angelo dei Lombardi, nell'entroterra dell'Alta Irpinia, dove su circa 200 detenuti – leggo per precisione – 200 lavorano per una massima partecipazione di soggetti esterni e dovuta all'imprenditoria locale, 200 su 200. Allora, ascoltando la professoressa De Fazio, la sua elaboratissima relazione e vedendo il numero mi scoraggio, 9 detenuti hanno un lavoro esterno ex articolo 21P; lavoro esterno per l'amministrazione 14 detenuti, 1 detenuta; laboratorio di assemblaggio materiale 4 detenuti assunti; call center, progetto Works Call You, 10 detenuti; 4 al laboratorio astronomico. Sono briciole in confronto ai corsi di formazione, che però non conoscono nella precisione di come sono fatti, di come vengono fatti. L'assenza o la carenza di percorsi lavorativi, l'avete detto un po' tutti, è una delle cause principali del tasso di recidiva, che è intorno, mi sembra, al 64 per cento. A ciò si aggiunge il grande numero di extracomunitari, 66 per cento, e mi sembra che, se ho letto bene i numeri, i mediatori culturali sono molto pochi, francofoni, franco-anglofoni, sono tutte popolazioni che parlano l'inglese o il francese, però sono pochissimi. Esistono dei corsi di italiano, dentro al carcere? Il primo passo per poter integrare le persone che vengono da noi è insegnare la lingua italiana, basic, questa sarebbe una delle attività più importanti che riguarda tutti. Poi, c'è un problema, leggevo oggi l'intervista dell'avvocato di Zaccaria, un'altra ferita ancora aperta è quella della costante gogna mediatica del senso di abbandono che vivono gli appartenenti alla Polizia penitenziaria dopo gli atti dei fatti dell'8 marzo 2020. Continuano a produrre strascichi profondamente ingiusti. A distanza di sei anni persiste un unico procedimento legato alle presunte torture con 120 poliziotti indagati, fra i quali figurano anche agenti che quel giorno non erano di servizio, o addirittura erano altrove. Una situazione inaccettabile che ha delegittimato un intero

corpo e lasciato soli uomini e donne che servono lo Stato soli. Mi hanno detto che il 12 febbraio si terrà l'ennesima udienza su questa vicenda che i sindacati di categoria intendono non sottostare a un vero e proprio bavaglio, sarà forse la prima volta che sfilerò anch'io nella mia vita, non ho sfilato molto spesso. Accanto a questo emerge anche il tema della residenzialità, problema che affrontiamo in Consiglio comunale in continuazione, gli infermieri si laureano a Modena e a Reggio Emilia, poi tornano giù, intendo al sud, perché gli affitti costano troppo, così per la Polizia. Fanno i corsi di formazione e poi trovano il problema abitativo. Non sono come sia messa la situazione di via Pescia, ancora solo 48 alloggi? Spesso mi dicono che ci vanno anche dei detenuti che vengono liberati. Occuparsi del carcere a Modena significa occuparsi di sicurezza, legalità, recupero e coesione sociale. Non so molto di sartoria, però ho visitato il carcere della Giudecca a Venezia, un carcere molto decoroso, dove quasi tutte le detenute fanno questo corso di sartoria, c'è un punto vendita lì, c'è un punto vendita che attira moltissimo, mi dicono, in occasione del Festival del Cinema di Venezia a fine agosto-settembre, proprio nel punto del festival. È un'iniziativa magnifica, peraltro porta anche a un guadagno per chi organizza. 600 a fronte di una capienza regolamentare di 372 è pazzesco. Come si fa con un carcere che crolla, che ha i topi, che ha gli insetti? Bisogna, a un certo punto, decidere come ristrutturarlo, non dico sull'esempio di Busto Arsizio, però un'iniziativa bisogna prenderla e penso che il Consiglio comunale e la Giunta abbiano un grosso ruolo in questo. Pochi mediatori culturali, poche persone insediate nel mondo lavorativo. L'altro giorno ho sentito accennare al problema sanitario. Riscoppia la tubercolosi, per forza, per gli immigrati, lo vediamo anche in ospedale, riscoppia la scabbia. Qualcuno ha parlato di virtual hospital, che è una potenzialità enorme per un carcere. Che cosa vuol dire? Ci sono pochi medici, lo credo, ci sono pochi medici, e pochi psichiatri, però esiste la possibilità di una telemedicina in cui una ferita, avete parlato del problema bleeding, può essere trasmessa, con degli accordi, via anche Whatsapp, ma ci sono anche altri mezzi. La telemedicina ormai è una realtà. Ci può essere una televisita, quindi, far vedere una ferita. Un occhio con un problema, l'oculista può vedere da lontano l'occhio, attraverso una televisita. Ci sono anche delle possibilità di avere colloqui psichiatrici, da lontano, attraverso una telemedicina, che possa aiutare e supplire quello che non si può realmente realizzare, perché è irrealizzabile. Ci sono dei problemi cardiologici, si può trasmettere l'elettrocardiogramma. Il virtual hospital è una realtà, che nei carceri, come nelle CRA (Case di Residenza per Anziani) possono essere una realtà. In questo momento, dove il PNRR ha messo tanto della telemedicina, questa è una possibilità che esplorerei, perché potrebbe risolvere molte situazioni. Grazie per l'ascolto".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliera Modena. La relazione della Garante, che i Consiglieri hanno già, verrà pubblicata sul sito del Comune, nello spazio della Garante prossimamente, quando sistema dei dati che non aveva inserito. Prego, consigliere Bertoldi".

Il consigliere BERTOLDI: "Signor Presidente, signor Sindaco, colleghe e colleghi Consiglieri, gentili ospiti, intervenire oggi sul tema del carcere di Modena significa affrontare una questione complessa, che riguarda sicurezza, legalità, diritti umani e prospettive di vita, temi che non possono essere ridotti a slogan e né affrontati solo sull'onda dell'emozione. Il carcere è una realtà che fa parte della città, è stato già accennato prima, non è un corpo estraneo ed è quindi giusto che le istituzioni, in particolare il Consiglio comunale, se ne occupino con serietà e responsabilità. Sono rammaricato per il diniego del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di svolgere questa seduta del Consiglio comunale all'interno del carcere di Modena, che voleva testimoniare la vicinanza della politica locale agli agenti della Polizia penitenziaria, ai detenuti, ma anche al personale carcerario e a tutti gli operatori che ruotano intorno all'istituto di pena, inclusi medici, infermieri, psicologi e volontari. È vero Sindaco, il DAP non ha motivato, ma forse non l'ha fatto perché c'è un pregresso, in passato l'Amministrazione penitenziaria si è più volte espressa in senso negativo ad eventi in carcere per ragioni legate alla sicurezza, all'ordine interno e al rispetto delle funzioni dell'istituto di pena. La presenza del Consiglio comunale comporta, infatti, degli accessi numerosi, l'ingresso di personale esterno, della stampa, di personale tecnico, elementi difficilmente

compatibili con la gestione ordinaria di una struttura penitenziaria, a ciò si aggiunge il principio di neutralità dell'Amministrazione penitenziaria che in linea di principio non dovrebbe trasformarsi in sedi di attività politiche o istituzionali di altri enti. Dal punto di vista formale e normativo, non vi è nulla da eccepire rispetto a questo diniego, tuttavia, le recenti autorizzazioni concesse in altri contesti, come Roma e Reggio Emilia, avevano fatto ritenere, anche io avevo interpretato in questo modo, che potesse essere in atto un nuovo approccio, più aperto sul piano simbolico e istituzionale. Per questo motivo, anche alla luce degli accordi tra Comune e Amministrazione penitenziaria locale, il diniego odierno, di questi giorni da parte del DAP lascia una comprensibile delusione, pur nel rispetto delle competenze e delle decisioni che spettano all'amministrazione penitenziaria. Un ringraziamento comunque va alla direzione del personale della Casa circondariale Sant'Anna e al personale del Comune di Modena che si sono spesi per la realizzazione dell'iniziativa, si erano tutti dati da fare, era anche una cosa complicata da fare ed è un peccato che questo lavoro sia andato perso. La Casa circondariale di Sant'Anna soffre danni di un problema strutturale gravissimo, il sovraffollamento. Un numero di detenuti stabilmente superiore alla capienza regolamentare rende di fatto impossibile garantire condizioni di detenzione dignitose, percorsi educativi efficaci e un adeguato livello di sicurezza interna. Celle sovraffollate, spazi comuni insufficienti, tensioni continue. Questa è la realtà con cui ci confrontiamo. A pagare un prezzo altissimo di questa situazione sono le donne e gli uomini della Polizia penitenziaria, il personale è insufficiente, spesso costretto a turni massacranti, con carichi di lavoro non sostenibili e livello di stress elevatissimo. Infatti, molte nuove reclute del carcere non hanno resistito, sono andati via, quindi, a dimostrazione che è difficilmente sopportabile questa situazione. Parliamo di lavoratori dello Stato che ogni giorno garantiscono sicurezza in condizioni difficilissime, spesso senza il supporto e il riconoscimento che meriterebbero. Difendere la legalità significa anche difendere chi la fa rispettare. C'è poi il tema delle condizioni strutturali dell'immobile. Il carcere di Modena è una struttura datata, ho avuto modo di visitarla, non progettata per rispondere alle esigenze attuali. Manutenzioni carenti, spazi inadeguati, impianti spesso obsoleti, muffa, cavedi in pessime condizioni, insomma c'è una situazione molto precaria. Tutto questo incide direttamente sulla vivibilità, sulla sicurezza e sulla gestione quotidiana dell'istituto. Un altro nodo cruciale è la difficoltà di applicare pene alternative al carcere, ne abbiamo già parlato. Misure come l'affidamento in prova, la detenzione domiciliare o i lavori di pubblica utilità potrebbero alleggerire la pressione sul sistema penitenziario e favorire percorsi di reinserimento, ma richiedono strutture, personale, controlli e una rete territoriale che oggi risulta spesso insufficiente. C'è poi un ulteriore problema, un ulteriore tema, quello degli stranieri irregolari detenuti. Una volta scontata la pena molti di loro restano irregolari nel territorio nazionale, senza possibilità di rimpatrio, né di ottenere un permesso di soggiorno che consente un inserimento lavorativo. Di fatto si ritrovano nella stessa condizione precedente al carcere, con il concreto rischio di ricadere nella commissione dei reati e di tornare nuovamente in detenzione, quindi, il rischio di recidiva diventa quasi la regola. È un circolo vizioso che non giova a nessuno, né in termini di sicurezza, né di integrazione. Senza un serio investimento su tutte queste politiche, il carcere continuerà a essere l'unica risposta anche quando non è la più efficace. Non possiamo poi dimenticare il grave episodio del 2020, quando il carcere di Modena fu il teatro di una rivolta drammatica, con conseguenze tragiche, che hanno segnato profondamente la città e il Paese. Voglio ricordare, mi aggiungo a quello che ha detto la professoressa Modena, che in quella circostanza, e anche grazie alla Polizia penitenziaria che si è riusciti a evitare il peggio, perché è stata sì una cosa tragica, ma poteva andare ancora peggio, ci sono state anche delle trattative che sono state condotte, perché erano state anche sequestrate delle persone che lavoravano all'interno del carcere e hanno rischiato molto. Le cose potevano essere anche peggiori di come sono finite. Quel fatto non può essere archiviato come un elemento isolato, è stato il sintomo estremo di un sistema sotto pressione, incapace di reggere ulteriormente senza riforme strutturali e assunzioni di responsabilità chiare. In questo contesto, assume un ruolo fondamentale il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, figura di garanzia, che non è un nemico dello Stato, ma uno strumento previsto dall'ordinamento per monitorare le condizioni di detenzione, prevenire abusi e segnalare criticità. Il

suo lavoro deve essere ascoltato con attenzione e serietà perché tutela i diritti dei detenuti, ma anche la trasparenza delle istituzioni. Si tratta di una figura alla quale il Consiglio comunale, su questo mi sono battuto parecchio, ha voluto conferire un ruolo ampio, non limitato ai soli luoghi di detenzione, ma esteso a tutti quei contesti in cui la libertà personale può essere compressa o limitata. Affrontare il tema del carcere di Modena significa, dunque, uscire da un'ipocrisia. Sicurezza e diritti non sono in contraddizione, un carcere sovraffollato, degradato e fuori controllo non è più sicuro né per chi vi è detenuto, né per chi ci lavora, né per la collettività. Per questo ritengo necessario che anche il Comune di Modena, per quanto nelle proprie competenze, faccia sentire la propria voce presso il Governo, il Ministero della Giustizia, anche io farò la mia parte, chi in questa Aula fa parte della parte governativa deve fare la sua parte, chiedendo interventi concreti sul personale, strutture, pene alternative e prevenzioni delle tensioni interne. Va detto, peraltro, che nel programma di governo è prevista la costruzione di nuove strutture carcerarie per ridurre il sovraffollamento ed è stato nominato un commissario straordinario ad hoc proprio per questo. In particolare, è stato approvato nel Piano carceri 2025-2027, che prevede la creazione e il recupero di migliaia di posti detentivi sul territorio nazionale, oltre 10 mila posti nelle fasi iniziali, con un obiettivo a medio e lungo termine che arriva a circa 15 mila posti. Il Piano carceri è diventato operativo anche grazie all'impegno del Ministro dell'Infrastruttura e dei Trasporti, che ha stanziato 355 milioni di euro destinati a realizzare, entro i primi mesi del 2027, oltre 2 mila 500 nuovi posti e a migliorare le strutture esistenti. Si tratta di un risultato rilevante, fortemente voluto dal Vicepremier e Ministro Matteo Salvini. Gli interventi sono già partiti con la riqualificazione di alcuni istituti e l'ampliamento di altri e proseguiranno con una nuova gara di valore complessivo, superiore ai 274 milioni di euro per l'ampliamento di 12 strutture carcerarie distribuite in diverse regioni italiane. Particolarmente significativi risultano, inoltre, gli interventi di manutenzione del carcere di Forlì, che è qui vicino, e la costruzione del nuovo carcere di San Vito al Tagliamento che rappresenta la prima realizzazione di un nuovo istituto penitenziario dopo 14 anni. Faticosamente, però si comincia a fare qualcosa. Nel complesso del Piano sono compresi anche posti destinati al settore minorile, a dimostrazione di un approccio più articolato e strutturato al tema dell'attenzione. Tra l'altro, proprio pochi giorni fa è stato inaugurato il nuovo carcere minorile di Rovigo, che ho visto, sembra una bella struttura. Lo Stato si misura anche e soprattutto da come tratta chi ha sbagliato e da come tutela chi ogni giorno garantisce l'ordine e la legalità. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliere Bertoldi. La parola alla consigliera Parisi".

La consigliera PARISI: "Grazie Presidente. Intervenire oggi, sulla situazione del carcere di Sant'Anna non è solo un dovere politico, ma è prima di tutto un dovere civile. Quando parliamo di carcere troppo spesso lo consideriamo un tema lontano, quasi un mondo a parte. In realtà il carcere è parte integrante della nostra città, è parte di Modena. Ciò che accade dentro quelle mura non resta confinato lì, produce effetti reali sulla convivenza civile, sulla sicurezza, sulla qualità della nostra comunità. Il sovraffollamento carcerario non è una questione astratta, né un dato buono solo per le statistiche. È una realtà concreta che riguarda Sant'Anna, riguarda chi vi è detenuto, riguarda chi vi lavora ogni giorno e riguarda direttamente tutta la città. Le carceri italiane, e Sant'Anna purtroppo non fa eccezione, ospitano un numero di detenuti superiori alla capienza regolamentare. Questo significa spazi insufficienti, celle sovraffollate, difficoltà di accesso ai servizi, attività ridotte o assenti, percorsi di formazione e reinserimento spesso limitati. In queste condizioni, garantire condizioni di vita dignitose è diventato estremamente difficile, ma soprattutto viene progressivamente svuotato di significato la funzione educativa della pena, che non è una scelta ideologica, ma un principio fondamentale sancito dalla nostra Costituzione. La pena nel nostro ordinamento non può e non deve essere solo punitiva. Punire senza rieducare non rende lo Stato più forte, punire senza offrire strumenti di cambiamento non aumenta la sicurezza, la indebolisce. Se il carcere diventa esclusivamente un luogo di contenimento, se mancano gli spazi adeguati, attività trattamentali, percorsi di responsabilizzazione e reinserimento, allora, dobbiamo avere il coraggio di

dire con chiarezza che stiamo fallendo come istituzioni, e c'è un rischio che non possiamo permetterci di ignorare, se non siamo in grado di garantire una reale funzione rieducativa della detenzione, rischiamo di mettere in libertà a fine pena persone peggiori di come sono entrate. Non è un giudizio morale, ma una constatazione concreta. Una persona che trascorre anni in condizioni di sovraffollamento, senza stimoli, senza prospettive, senza percorsi di crescita e responsabilizzazione, difficilmente esce dal carcere con maggiori strumenti per vivere rispettando le regole. Le conseguenze non sono solo individuali o sociali, sono conseguenze dirette sulla sicurezza dei cittadini. Una società è davvero più sicura quando investe nella prevenzione della recidiva, non quando rinvia il problema al momento della carcerazione. Per queste ragioni ritengo sia stato un errore non aver concesso l'autorizzazione a svolgere il Consiglio comunale all'interno del carcere di Sant'Anna. Non sarebbe stato un gesto simbolico, fine a sé stesso, avrebbe avuto un valore istituzionale e politico fortissimo, avrebbe significato portare la città dentro il carcere e il carcere dentro la città, avrebbe significato guardare in faccia la realtà, assumersi una responsabilità collettiva, affermare che il carcere non è un mondo separato o invisibile, ma una parte della comunità modenese. Personalmente ho avuto modo di visitare il carcere il giorno di Natale, una visita che non si dimentica. In un giorno simbolo di famiglia, calore e condivisione, ho visto da vicino le difficoltà quotidiane di chi lavora all'interno e di chi sta scontando una pena in condizioni spesso al limite. Ho visto operatori chiamati a gestire situazioni complesse con risorse insufficienti. Ho visto fatica e tensione, ma anche senso di responsabilità e umanità. Quella visita al carcere il giorno di Natale, fatta con rispetto e discrezione, ha avuto anche un costo personale, nei giorni successivi io e la mia famiglia siamo stati oggetto di attacchi molto duri sui social per il solo fatto di aver dedicato qualche ora del giorno di Natale ad una visita in carcere. Secondo alcuni, chi ha sbagliato non merita nulla, non merita attenzione, non merita ascolto, non che qualcuno si interessi alle condizioni in cui sta scontando la pena. Lo dico con sincerità, è stata una vicenda che mi ha ferito profondamente, non tanto per le offese in sé, ma per ciò che rivelano di un clima culturale che come istituzioni non possiamo ignorare, né assecondare, perché abbiamo il dovere di spiegare con chiarezza che la funzione rieducativa del carcere non è un favore al singolo detenuto, non è indulgenza, non è buonismo. È una responsabilità collettiva. Difendere la dignità dell'essere umano non significa giustificare il reato, non significa dimenticare le vittime, non significa essere indulgenti con chi ha sbagliato, significa affermare che lo Stato è forte quando resta fedele ai suoi principi, che la legalità non è vendetta, che la sicurezza non si costruisce negando l'umanità, ma rendendo la pena realmente utile, trasformativa e responsabile. Per questo voglio rivolgere un ringraziamento sincero a tutti gli operatori e operatrici penitenziari, alla Polizia penitenziaria, al Comandante e al Direttore dell'Istituto. Lavorano ogni giorno in un contesto estremamente complesso, spesso sottorganico, con carichi elevatissimi, garantendo professionalità, umanità e forte senso dello Stato, ma non possiamo chiedere a chi opera nelle carceri di supplire da solo alle mancanze del sistema. La buona volontà non può sostituire le politiche pubbliche, la dedizione non può colmare l'assenza di investimenti. Servono investimenti nazionali seri, strutturali e continuativi, sull'educazione penitenziaria, sul personale, sulla sanità, sulla salute mentale, sulla formazione, sul lavoro e sui percorsi di reinserimento, perché il carcere non può essere solo il luogo dove una persona sconta il tempo, deve essere il luogo in cui una persona ha la possibilità concreta di cambiare, e lo ribadisco con convinzione, la civiltà di un popolo si misura anche dallo stato delle sue carceri, da come tratta chi ha sbagliato, da quanto è capace di tenere insieme sicurezza, legalità e umanità. Parlare di carcere non significa essere indulgenti, significa essere responsabili, significa scegliere se vogliamo una società più sicura solo a parole o una società davvero più sicura. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliera Parisi. La parola alla consigliera Baracchi".

La consigliera BARACCHI: "Grazie Presidente. Buon pomeriggio a tutti e a tutte. Parto con un ringraziamento a tutte le associazioni, istituzioni, rappresentanti che si sono avvicendate non solo in questo Consiglio, ma anche durante la Commissione, che ci hanno permesso di approfondire

il tema e anche di attualizzarlo ai giorni e ai mesi che stiamo vivendo. Questo è importante, perché è importante non parlare senza avere tutte quelle conoscenze e anche quei dati che sono fondamentali per poi prendere delle decisioni. Scusate se adesso faccio un salto all'indietro con un riferimento personale, quando a cavallo, tra la fine degli anni 1990 e inizio anni 2000, ho avuto l'opportunità e la possibilità di coordinare e di proporre, all'interno della sezione femminile, attività motorie e sportive. In quegli anni di esperienza tante sono state le problematiche che ho affrontato non da sola, insieme a chi insieme a me lavorava su questi progetti, ma ascoltando le relazioni di questi giorni, ma anche quelle dell'anno scorso, non posso che evidenziare che molte delle problematiche che si affrontavano allora sono rimaste le stesse, se non, anzi, usando le parole del Sindaco, si sono sedimentate e quindi amplificate, quasi cristallizzate e che non si riescono più a rimuovere. Certamente il tema del sovraffollamento ha inciso molto, così come credo quello delle diverse responsabilità politiche che non hanno mai affrontato fino in fondo i problemi che oggi abbiamo di nuovo evidenziato. Ritengo quindi doveroso che questo Consiglio Comunale affronti il tema del carcere di Sant'Anna non come una questione altra, separata dalla città, ma come una realtà che riguarda pienamente la nostra comunità, i suoi valori e anche la sua responsabilità istituzionale. La nostra Costituzione è molto chiara, l'articolo 2 riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, l'articolo 3 sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini e impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano la dignità delle persone. Ma è soprattutto l'articolo 27 a indicarci che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Questi principi non devono rimanere dichiarazioni astratte, sono obblighi concreti che chiamano in causa anche le istituzioni locali, sebbene non abbiano una responsabilità e una competenza diretta. Nel percorso fatto da questo Consiglio Comunale, le associazioni del terzo settore che operano all'interno del carcere di Sant'Anna da anni, segnalano criticità che non possono essere ignorate: innanzitutto il sovraffollamento e la carenza di attività trattamentali continuative. Tante sono le esperienze, ma spesso vengono interrotte e ricominciate, mentre l'importanza della continuità, come in tutti i percorsi educativi, rimane fondamentale. Troviamo inoltre le difficoltà di accesso ai percorsi di istruzione – perché sappiamo che comunque la scuola è presente all'interno del carcere – formazione e lavoro, oltre che un disagio psicologico diffuso, aggravato dall'isolamento e dalla scarsità di relazioni significative. Gli avvocati penalisti, attraverso le loro osservazioni, denunciano una situazione in cui la pena rischia troppo spesso di ridursi a mera custodia, con tempi lunghi per l'accesso alle misure alternative, difficoltà nei colloqui difensivi e condizioni materiali che incidono sulla dignità delle persone detenute e di riflesso sull'effettività del diritto di difesa. Ma anche i rappresentanti della Polizia Penitenziaria hanno denunciato la carenza ad organico, che poi porta a condizioni di lavoro difficili ed è causa di forte stress. Le parole della dottoressa De Fazio, meno spazio, meno attività e quindi condizioni di vita e di lavoro sempre più complesse e difficili, valgono per tutti. Valgono per i detenuti e valgono per chi all'interno del carcere lavora e che, come ci ricordava la signora Beatrice – mi scuso ma non mi sono segnata il cognome – rappresentano lo Stato all'interno del carcere. A tutto questo si aggiunge anche il rapporto annuale dell'Associazione Antigone, che da anni monitora in modo indipendente lo stato delle carceri italiane e colloca il carcere di Modena all'interno di un quadro nazionale segnato da gravi sofferenze strutturali, sovraffollamento, come già ricordato, carenza di personale, insufficienza dei servizi sanitari e di salute mentale e una distanza sempre più ampia tra i principi costituzionali e la realtà quotidiana della detenzione. Voglio essere chiara: parlare di carcere non significa difendere i reati, ma difendere lo stato di diritto, significa ricordare che una pena disumana non rende più sicura la società ma la rende più fragile. Significa affermare che il rispetto dei diritti delle persone detenute è una garanzia per tutti, non un privilegio per pochi. È vero che il Comune di Modena, come abbiamo più volte detto e di cui c'è piena consapevolezza, non ha competenze dirette sulla gestione del carcere, ma ha una responsabilità politica, civile e morale perché può farsi promotore. In questi mesi, come più volte ricordato anche dall'assessora Camporota, la stessa è particolarmente impegnata in un dialogo costante con l'amministrazione penitenziaria, con l'ASL, con il volontariato e con l'avvocatura. Il Comune può sostenere progetti di inclusione, formazione,

lavoro e reinserimento, può pretendere trasparente rispetto dei diritti fondamentali. Per cui credo che il prossimo passo sia proprio quello di rendere e strutturare quei tavoli che sono coordinati dall'assessorato di Alessandra Camporota, che oggi sono di coordinamento, di ascolto, di confronto e vengono riconosciuti in modo molto positivo nella loro azione. Occorre fare quel passo avanti affinché tutte le attività che vengono portate all'interno, che siano di volontariato, di formazione, di istruzione e di educazione, costituiscano un reale ponte con l'esterno, tra il dentro e il fuori, affinché possano svolgere pienamente quella funzione di tendere alla rieducazione, così come ci viene detto dall'articolo 27 della Costituzione. Il vero problema è appunto nel momento in cui persone che magari hanno fatto un corso di formazione all'interno, una volta usciti queste loro competenze non le riescono ad esprimere, non vengono riconosciute. Penso che la seconda cosa che come Amministrazione comunale possiamo portare avanti sia quella di promuovere iniziative di sensibilizzazione per ridurre lo stigma associato al carcere. Proprio questo potrebbe aiutare le persone nel loro reinserimento, come ricordato nel suo intervento anche dal consigliere Poggi. Chiudo con un ringraziamento verso chi da anni, anche molto in silenzio, quotidianamente si adopera affinché quei diritti fondamentali, che anche nella relazione all'inizio della Garante ci sono stati ricordati – salute, istruzione, non li sto ad elencare tutti, cercano di portarli avanti anche con azioni molto semplici. Continuo a citare senza cognome, mi scuso perché non me lo sono segnato. La signora Campari parlava del tema delle scarpe: ci sono persone nella nostra città che raccolgono sapone, asciugamani e indumenti da portare all'interno del carcere. Azioni che possono sembrare umili ma sono fondamentali per fare sentire i detenuti persone, facendo in modo che il trattamento rispetti sempre la dignità delle persone. Quindi il mio grazie va a queste persone che in modo veramente molto silenzioso continuano a farlo e lo fanno con costanza ogni giorno. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Consigliera. La parola è al consigliere Abrate, prego”.

Il consigliere ABRATE: “Grazie, Presidente. Oggi abbiamo sentito l'intervento della Garante, del Direttore del carcere e quello molto emozionante di Beatrice Campari. Nella Commissione abbiamo sentito l'intervento dei sindacati, delle associazioni di volontariato – molte e impegnate, che ringrazio certamente con forza – del personale sanitario, del Presidente della Camera Penale. Una sorta di voce corale di impegno per cercare di migliorare la realtà del nostro carcere, il quale tuttavia si deve confrontare con mille difficoltà e problematicità. Per cui il messaggio che alla fine si percepisce, accanto a qualche spiraglio per il futuro, è un insieme di delusione, di speranze non raggiunte e non raggiungibili da parte di molti che in quel sistema lavorano con sacrifici certo maggiori delle soddisfazioni. È un mondo che, come è stato detto, sembra cristallizzato. Si riceve un messaggio di sofferenza collettiva a partire dai detenuti e di una richiesta di aiuto alla società che sta fuori da quelle mura. È inspiegabile allora il fatto che oggi ci sia stata negata l'autorizzazione di un Consiglio Comunale all'interno del Sant'Anna come segno certo simbolico, ma credo importante di vicinanza, di ascolto, di impegno, per cercare di migliorare la vita e le prospettive di chi all'interno di quelle mura è ogni giorno. Il rischio concreto che non possiamo accettare è l'indifferenza della società civile. Come ha detto il nostro Sindaco, il tema è ai margini del dibattito politico: non porta voti. I problemi sono tanti: abbiamo sentito il sovraffollamento, una popolazione mista tra detenuti definitivi e in attesa di primo giudizio, una forte percentuale di stranieri che sfiora il 60 per cento con enormi problemi linguistici e culturali, una concentrazione di detenuti con diagnosi psichiatriche di cui molti da uso di sostanze, un aumento dei giovani adulti detenuti anche per effetto del decreto Caivano. Ancora, problemi strutturali, spazi angusti, temperature elevate delle celle e delle salette comuni, il cattivo stato degli ambienti, in particolare del vecchio padiglione con presenza di cimici, pareti scrostate, illuminazione insufficiente. Parole della Garante. Emerge la carenza di personale, sia di guardie carcerarie che di personale amministrativo, di area pedagogica, di area sociosanitaria. A fronte di mille problematicità ci sono stati riferiti anche miglioramenti, quali la stabilizzazione del Direttore del carcere – che ringrazio – e l'arrivo di un nuovo Comandante, un miglioramento degli organici,

seppur insufficienti, la presenza di una figura medica 24 ore al giorno e la collaborazione con diverse figure specialistiche, tra cui quelle di area psichiatrica che appaiono così importanti. Importantissima appare la messa in campo di progetti di formazione, di attività culturali e sportive, di impegno nel lavoro. Qui il ruolo delle associazioni di volontariato abbiamo capito essere centrale e fortissimo. L'inserimento sia all'esterno che all'interno del carcere di un discreto numero di detenuti nei servizi domestici, nel call center, nei vari laboratori quali quello enogastronomico e di sartoria, sono certamente elementi positivi. I posti di lavoro risultano però tuttora insufficienti per un ampio coinvolgimento delle persone detenute. Impegno e miglioramenti che non hanno evitato tuttavia un numero inaccettabile di suicidi nel 2024 e il 2025, un enorme numero, ben 38 di tentati suicidi e molti atti di autolesionismo. Il carcere, come è attualmente, è un formidabile aggressore del progetto per il futuro di una persona: quando non si hanno più speranze si rischia di essere spinti ad un gesto drammatico. Dalla relazione del Garante risulta un malessere profondo tra i detenuti che alimenta inevitabilmente un clima di violenza, aggressione tra detenuti, nei confronti del personale di Polizia Penitenziaria, danneggiamenti, incendi, manifestazioni di protesta sia individuali che collettive, un notevole numero di infrazioni disciplinari. Il carcere nasce per ottenere tutto questo? Certamente è luogo di pena per un reato commesso, ma la Costituzione stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. L'obiettivo principale del carcere è la rieducazione e il reinserimento sociale della persona, non la mera punizione, attraverso trattamenti individualizzati che includono istruzione, lavoro e formazione professionale, Garantendo al contempo la dignità umana. Non ci può essere pena senza finalità rieducativa. La sicurezza in carcere e fuori si raggiunge attraverso la responsabilizzazione e il recupero graduale della libertà, infatti la percentuale di recidive tra i detenuti che godono di misure alternative è del 19 per cento circa rispetto al 68 per cento di chi non ne gode. Quindi coinvolgere territorio e società civile e istituzioni, quali il Comune in primis, a interessarsi del carcere, è importante tanto più la luce delle possibili misure alternative ed ora, finalmente, delle pene sostitutive per trasformare la pena detentiva in un'occasione di accoglienza e di rinascita. A novembre 2024 è stato sottoscritto un accordo per l'attivazione presso la casa circondariale Sant'Anna di un presidio dell'ufficio locale dell'educazione penale esterna che segue, abbiamo sentito, più di 1200 persone che scontano una pena. Gli obiettivi di rieducazione, legalità e rispetto della dignità dovrebbero produrre proprio la tanta reclamata sicurezza. Restituire alla società persone libere, una volta espiata la pena, dovrebbe essere l'obiettivo. Le misure alternative non devono essere vissute con sospetto e paura. Il potere politico in realtà risponde alla cosiddetta emergenza carcere, che ormai è realtà strutturale permanente, con il programma di costruire nuove carceri. Il Governo ci propone 11 mila nuove posti in carcere per i prossimi anni. Li riempiremo rapidamente, ma il carcere, così come oggi, priva spazio e tempo essenziali per le persone, per il loro recupero e il loro reinserimento. In carcere entrano in troppi ed escono troppo pochi. La situazione fotografata dal Garante Nazionale dei detenuti è emblematica e molto più esplicitiva di ogni discorso: 62 mila persone circa ristrette, 47 mila posti disponibili, 51 mila la capienza regolamentare. È preoccupante anche la situazione degli istituti penali minorili, si è riusciti a sovraffollare anche quelli. La risposta dell'ordinamento, al disagio sociale, all'indigenza, all'abbandono scolastico che colpiscono i più giovani, rischia di essere il carcere. Abbiamo inoltre sentito la preoccupazione della Garante per l'aumento delle detenute donne. Questo dramma non si risolve con la costruzione di nuovi carceri o il riadattamento delle caserme dismesse né con il ricorso all'indulto e all'amnistia. Quindi anche per il Sant'Anna sono certo necessari interventi strutturali, di potenziamento degli organici, di sostegno psicologico per la gestione della sofferenza psichica e dell'area educativa, senza tralasciare attenzione per il personale della Polizia Penitenziaria. È necessario un miglioramento delle condizioni materiali e ambientali di vita detentiva, con un ampliamento delle attività educative, lavorative, formative e promozione di politiche penali e misure deflattive che favoriscono un approccio non esclusivamente repressivo. Questo a livello, naturalmente, del nostro intero sistema. Dobbiamo impegnarci per creare una osmosi tra carcere e realtà del territorio, valorizzando e potenziando il forte coinvolgimento del volontariato dentro e fuori il carcere. Dobbiamo promuovere una piena collaborazione e sinergia tra

amministrazione penitenziaria e realtà locali, istituzionali, religiose, sociali, culturali, economiche e produttive. A partire proprio – citando queste ultime – dal rapporto tra carcere e lavoro, che la stessa Garante ha sottolineato fortemente. In tal senso sarebbe importante la valorizzazione anche del principio di territorialità della pena, cercando di individuare l'istituto di detenzione più vicino al luogo di residenza del detenuto per favorire i contatti con i familiari, con il territorio di provenienza e creare i presupposti per il futuro. Non al contrario, come abbiamo sentito, favorire trasferimenti verso altri istituti di pena. In tal senso ha grande importanza la possibilità di luoghi di intimità in carcere, perché mantenere relazioni affettive contribuisce a rendere un individuo una vera persona. La consapevolezza tuttavia che esista un coordinamento tra Comitato Locale per l'area dell'esecuzione penale adulti, CLEPA, Comune di Modena, Assessorato di riferimento, Magistratura di sorveglianza, Forze dell'ordine, Ufficio di esecuzione penale, Questura, Prefettura, Volontari, Università di Modena e Reggio di Emilia, Camera Penale, realtà che già collaborano tra loro. Ebbene, questo è un dato positivo. Dobbiamo rafforzare queste sinergie per una visione diversa del carcere e del suo rapporto con il territorio, per dare un futuro migliore per chi deve scontare una pena e anche per chi ogni giorno lavora in quella realtà. Dobbiamo creare le condizioni per creare quel collegio buono, in qualche modo formativo, di cui ci parlava Beatrice Campari”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, consigliere Abrate. La parola al consigliere Lenzini”.

Il consigliere LENZINI: “Grazie, Presidente. Grazie a tutti i nostri ospiti, dalla Garante De Fazio al Direttore Sorrentino, alle associazioni e alla signora Campari, che ringraziamo per la sua testimonianza vera e profonda. Oggi non mi trovo a intervenire dal mio abituale posto, perché gli uffici mi hanno chiesto di spostarmi – sapete anche voi i problemi che ho nella mia postazione – e mi sono reso conto solo dopo un po' che mi trovavo a intervenire oggi nel Consiglio Comunale sul Carcere dal seggio che è stato di Vittorio. Tanto si era occupato da questi banchi di carcere e tanto se ne è occupato dentro e fuori il carcere come volontario. Non sempre credo che le cose accadano per caso. In carcere in Italia si soffre e si muore: 91 suicidi nel 2024, 80 nel 2025, tra i numeri più alti di sempre. A questi numeri tragici si deve sommare quello dei detenuti morti in carcere per caso innaturale e per caso ancora da accertare, così come deve aggiungersi anche il numero degli agenti di Polizia Penitenziaria che hanno deciso di togliersi la vita: un tasso di suicidi doppio rispetto a quello delle persone comuni. Non stiamo parlando solo della storia drammatica di 200 persone all'anno, ma di un evidente segnale di come il carcere sia un mondo veramente alla deriva, un pezzo di Stato alla deriva. Servono subito provvedimenti deflattivi, serve aria, respiro, sollievo per i detenuti e le detenute, per tutto il personale penitenziario che ogni giorno affronta questa immane difficoltà di gestione che, come prima diretta conseguenza, produce l'impossibilità di assicurarci condizioni minime di dignità, assistenza, supporto e cura delle persone in privazione della libertà e delle quali il nostro Stato è responsabile. Ogni giorno nelle nostre carceri si violano l'articolo 27 della Costituzione e tutte le norme che il nostro ordinamento penitenziario prevede in tema di esecuzione penale. Il carcere è un microcosmo abitato da cittadini che hanno compiuto dei reati o accusati di averlo fatto, ma che rimangono persone e cittadini. Con loro tutti gli altri: dalla Polizia Penitenziaria, chi lavora all'amministrazione penitenziaria ai servizi sociali, agli infermieri, ai medici, ai volontari. È sciocco pensare al carcere come qualcosa di estraneo alla città, allo Stato, alla vita comune, come è sciocco pensare che il malessere di uno non ricada sugli altri che vivono e lavorano nel carcere. Svolgere il Consiglio di oggi all'interno del carcere voleva ricordare che Sant'Anna non è a Modena, ma è un pezzo di Modena. Avere il segno non di una passerella, ma di chi vuole dimostrare che le istituzioni sono vicine a questo mondo. Il diniego non motivato ha un sapore amaro, uno sgarbo istituzionale al massimo organo di rappresentanza della nostra città. Prima di questo Consiglio siamo andati a manifestare davanti al carcere, non per protestare, ma innanzitutto per manifestare la nostra vicinanza a tutti coloro che vivono e lavorano in quei luoghi, detenuti, agenti, dipendenti, personale sanitario, socioassistenziali e volontari. Purtroppo esiste una subcultura molto violenta che porta a frasi come: «Togliamo il respiro ai detenuti», riferendosi a

persone private della libertà. Frasi gravissime non solo perché per la legge italiana la pena e la detenzione servono per il corretto reinserimento sociale di chi ha commesso un reato, ma perché sottintendono un senso di vendetta e disumanizzazione del detenuto. Tutelare i diritti inalienabili di chi ha commesso reati è una forma di resistenza all'imbarbarimento della società che ricadrebbe negativamente su tutti, a cominciare dai più deboli. C'è l'enorme tema della salute mentale in carcere. Non è solo un problema di condizionatori – è vero, si gela d'inverno e non si respira d'estate, e non è umano – ma c'è qualcosa di più profondo: le involuzioni psichiatriche e le situazioni di debolezza psicologica nascono dal sovraffollamento, da strutture prive di ogni forma di possibilità di attività, di formazione, di lavoro. Intervenire significa cambiare il modo di vivere in carcere e cambiare le situazioni degli istituti carcerari. Questa situazione così drammatica ha bisogno di soluzioni concrete ed efficaci oggi, non che diano risultati in un futuro lontano. Servono maggiori finanziamenti per avere più personale, per la ristrutturazione, per il miglioramento delle condizioni di vita in strutture spesso fatiscenti e inadeguate alle normative minime, per servizi che diano prospettiva alle persone in una situazione che altrimenti è invivibile e costituisce spesso la condizione per vere e proprie bombe a orologeria. Chiediamo misure alternative al carcere per dare una risposta al sovraffollamento, ma anche alla certezza della pena. Continuiamo a chiedere con ostinazione che si faccia davvero a provvedimenti importanti per l'aumento dell'organico e della Polizia Penitenziaria e di tutto il personale amministrativo e sanitario delle nostre carceri. Mentre crescono i suicidi tra le sbarre, a Roma si propongono solo nuovi reati per mandare più persone o per più tempo nei luoghi in cui non c'è più posto. Non è solo una questione politica, è anche una questione di buonsenso, quello basilico. Può anche rispondere ad un sentimento di pancia da una parte del Paese, di chi forse non conosce bene le cose, ma è sicuramente inappropriato e grave per risolvere il problema delle nostre carceri. Non è l'aumento dei reati che riuscirà a migliorare le condizioni. Dobbiamo batterci tutti per favorire la possibilità di riabilitare e non permettere che aumentino i crimini nello stesso carcere, a consentire l'accesso all'acqua in tutte le carceri, a strutturare di più le misure alternative, a predisporre misure straordinarie per l'emissione di un numero adeguato di personale, ad aumentare il riconoscimento del diritto di salute in modo da prevenire tanti suicidi. Poi il lavoro. Sappiamo che la recidiva, per chi svolge un lavoro durante la detenzione, è al 2 per cento, mentre è al 69 per cento per chi non svolge un'attività lavorativa. Dobbiamo dare una risposta subito, una recidiva al 70 per cento vuol dire che siamo condannati a costruire nuove carceri in eterno. Una recidiva prossima allo zero vuol dire combattere la criminalità e contrastare il sovraffollamento. Servono ora misure per abbattere la recidiva e il lavoro sappiamo già essere una soluzione, ma poco si muove su questo versante. Tutto questo non lo dice il Partito Democratico, lo dicono gli operatori del carcere, lo dicono le associazioni, chi lavora nel carcere e chi vi fa il volontario. Ogni volta che qualcuno entra in carcere è lo Stato ad aver fallito e rispetto a questo voi avete una responsabilità enorme, colleghi di destra, perché avete la responsabilità di lavorare affinché i ragazzi in carcere non entrino o vi entrino il meno possibile. Non vi sembra abbastanza grave quello che sta accadendo nel carcere italiano perché diventi qualcosa di cui prendere provvedimenti urgenti? La nostra casa penitenziaria sappiamo essere una delle più critiche: 578 detenuti con una capienza di 372, quasi il doppio del dimensionamento, strutture bisognose di interventi urgenti, mancanza di personale della Polizia Penitenziaria e del personale di chi vi lavora, costretti a svolgere più ruoli contemporaneamente e a sostenere orari massacranti, impianti da mettere a norma, freddo d'inverno e caldo insostenibile d'estate, difficoltà del sostegno sanitario di cui abbiamo parlato anche in questo Consiglio, difficoltà nel garantire l'attività fisica minima. Come possiamo permettere tutto questo? Penso che la giustizia trovi il suo compimento solo se è in grado di ridare a tutti – la vittima, il reo, la società – la possibilità di un futuro, di una ripartenza e di un cambiamento. Se la giustizia si limita alla vendetta, diventa fine a sé stessa e rischia di generare un movimento senza fine. Non è quello di cui abbiamo bisogno, non è quello di cui ha bisogno il nostro Paese, non è quello che serve all'universo carcere. Non posso che concludere ringraziando il Direttore, il Comandante e i loro collaboratori, la Garante, il personale

sanitario, le associazioni e tutti i volontari che lavorano e dedicano tempo a questo pezzo della nostra città. Oggi il nostro messaggio è che noi ci siamo, come politica e come istituzioni”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, consigliere Lenzini. Prego, consigliere Mazzi”.

Il consigliere MAZZI: “Grazie, buonasera a tutte e a tutti. Ringrazio innanzitutto il Direttore del carcere e tutte le altre persone presenti che hanno portato qui la loro voce e che ora si mettono – quasi tutti – in dialogo con i rappresentanti dei cittadini modenesi che su questo vogliono portare un proprio contributo e una propria riflessione. Premetto una piccola parentesi. Sono convinto che sia utile fare Consigli Comunali sul territorio dove ci sono i problemi ed incontrare la gente, quindi dovremmo parlare di sicurezza al Parco XXII Aprile o in Viale Crispi, di degrado alla R-Nord e di prostituzione alla Bruciata, ovviamente senza prima imbellettare i luoghi in cui ci si reca. Rispetto al Consiglio in carcere di cui abbiamo parlato, è chiaro che poteva essere un'occasione fare il Consiglio in Carcere, ma sembra che qui in realtà il problema sia stato unicamente di tipo organizzativo, in ogni caso sappiamo ancora poco perché le motivazioni non sono state date. Non mi sono dunque ritrovato quando qualcuno è uscito ieri dicendo che c'è una volontà in questo modo di non far conoscere i problemi del sovraffollamento del Carcere di Modena, visto che su questo tema senz'altro la consapevolezza oggi c'è ed è diffusa, perché sono anni che se ne parla. Ci sono stati Consigli Comunali, denunce di associazioni, visite di parlamentari, inchieste di giornalisti. Il tema dopo è come risolverlo, su questo chiaramente la questione è aperta, ma sulla presenza di consapevolezza direi sia davvero difficile affermare il contrario. Del resto, nel caso del Consiglio in carcere, la partecipazione della popolazione carceraria avevamo già capito che sarebbe stata estremamente limitata, quindi il mio invito è quello di concentrarsi sui problemi della popolazione carceraria, anziché aprire altri fronti che ci porterebbero lontano da quello che invece è il focus di cui parliamo oggi. Siamo partiti da una Commissione che è stata fatta il 7 gennaio dove abbiamo sentito dei dati davvero terribili, in quell'occasione ho parlato davvero di un piccolo inferno. Una struttura con sporcizia diffusa, cimici, pareti scrostate, infiltrazioni, impianto elettrico ed idraulico vetusti e usurati. Inoltre, per le persone, tre decessi nel 2025, come è stato già detto, gli atti autolesionistici, 26 tentati suicidi, la carenza di personale, le sfide quotidiane legate alla gestione di situazioni di disagio sociale, psicologico e sanitario che si traducono in danneggiamenti, appiccamento di incendi, colluttazioni, aggressioni. Mi ha colpito in particolare l'alto numero di persone con problematiche psichiatriche: che ci siano 203 persone, più di un terzo del totale, con problemi psichiatrici accertati, è un fatto allarmante e poco noto, spesso legato al consumo di sostanze – chiaramente prima che entrassero in carcere – che oggi porta più facilmente di ieri anche a gravi conseguenze a livello cerebrale. Questa è una delle cause del clima pesante che si respira in carcere. Sono rimasto colpito anche dall'intervista pubblicata oggi su un quotidiano locale dal segretario del SAP Durante, che non conosco personalmente, il quale ha fatto una denuncia chiara: dopo la chiusura degli OPG, il disagio psichiatrico si è riversato sulle carceri. Le REMS non sono sufficienti, infatti sappiamo che in Regione ce n'è solo una con 30 posti. Inoltre vi è una fascia di soggetti borderline che resta in carcere senza cure adeguate, mentre la Corte Costituzionale ha evidenziato che i malati psichiatrici in carcere non vengono curati in modo adeguato. Questo ci pone anche qualche domanda rispetto alla gestione di un percorso delicato, come è stata la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, e il rischio a volte che si esalti il risultato raggiunto senza verificare se la situazione per le persone è effettivamente migliorata o no. Davvero dobbiamo guardare alle situazioni personali e trovare le strade adeguate in base alla persona. In questo contesto così brutto, dobbiamo individuare e potenziare i segni di speranza che ci sono. Quindi innanzitutto davvero, come amministratori, dobbiamo ringraziare le centinaia di persone che ogni giorno si impegnano per rendere il carcere un luogo migliore. Positiva è in particolare l'attività che tante realtà del volontariato svolgono per migliorare la situazione, interessante è l'avvio dei percorsi di giustizia riparativa. Particolare solidarietà, a mio parere, va espressa alla Polizia Penitenziaria, che si trova ad affrontare difficili situazioni rischiando anche la vita – come è successo anche nei

fatti del 2020 –fatta a volte oggetto di ingiuste denunce e di attacchi mediatici. Abbiamo sentito in Commissione quanto ampio sia il suo compito, che comprende assieme il presidio della sicurezza e un affiancamento umano ai detenuti. In un quadro così drammatico occorre potenziare al massimo le possibilità di lavoro all'esterno, che sono cresciute rispetto all'anno scorso, ma ancora coinvolgono solo 57 persone, cioè il 10 per cento dei detenuti. Poi occorre potenziare le alternative al carcere ma non in modo generico, altrimenti il rischio è quello che il rimedio sia peggiore del male. Si tratta di persone che hanno commesso un reato, occorrono percorsi che proteggano la società e che siano rieducativi, in conformità con la previsione costituzionale. Quindi occorre puntare su alternative di tipo comunitario piuttosto che su percorsi individuali. Per questo non si può che accogliere con favore l'iniziativa di questo Governo, in particolare la legge 112/2024, che reca anche disposizioni in materia di strutture residenziali per l'accoglienza e il reinserimento sociale dei detenuti, il cosiddetto Decreto Nordio. Quest'ultimo introduce maggiori possibilità di accedere alle misure penali di comunità e agevola il percorso che consente alle persone detenute con tossicodipendenza o con disagi psichici di scontare una parte significativa del loro pene in strutture residenziali che offrono percorsi di riabilitazione e di qualificazione professionale. Inoltre si dà vita a un elenco di strutture residenziali idonee all'accoglienza e al reinserimento sociale, per cui si dispone anche uno stanziamento di 7 milioni di euro annui dal 2024 in poi. Queste strutture sono rivolte in particolare ai detenuti che sono nei termini di legge per accedere a misure alternative, ma che non dispongono di un domicilio adeguato. Considerando che si tratta oggi di più di un terzo dei detenuti, la base è davvero amplissima. Si tratta quindi di comunità educanti, basate sul principio che l'uomo non è il suo errore, una risposta che contempera sicurezza, rispetto delle vittime e riscatto del reo, luoghi di espiatione della pena alternativi al carcere, con percorsi educativi personalizzati da svolgere in un circuito comunitario protetto. La recidiva è molto più bassa per chi usufruisce di queste alternative, del 15 per cento contro il 70 per cento di chi esce dal carcere. In questo momento, tra l'altro, c'è un'attenzione anche a livello della nostra Regione, in modo trasversale, da diverse forze politiche su questo tema. C'è in effetti un ordine del giorno che è stato votato all'unanimità, per cui se ne stanno occupando anche l'Assessore al Welfare e il Garante regionale dei detenuti. Dobbiamo renderci conto, con realismo, che il problema della numerosità della popolazione carceraria non troverà soluzione nel breve termine. Ci sono infatti problematiche di sicurezza crescenti nella società e non è neanche, come qualcuno dice, un problema dei nuovi reati introdotti, perché i detenuti presenti sono lì per reati principalmente tradizionali, come lo spaccio e il furto. Però i delitti di furto e spaccio in questi anni sono in crescita, come attesta il Ministero dell'Interno, oltre ad altre tematiche quali il tema delle violenze di genere, per cui le denunce crescono, e così via. Quindi, purtroppo, l'aumento della popolazione condannata a pene detentive ragionevolmente continuerà negli anni. Questo, a maggior ragione, ci obbliga, conoscendo la realtà del carcere, a potenziare le strade alternative. Sarebbe dunque opportuno, per essere operativi e per migliorare la situazione carceraria, che il nostro Comune, proprio perché ritiene questo tema importante, colga quest'occasione con serietà e velocità e si faccia quindi parte attiva, perché si sviluppino rapidamente queste realtà, prendendo un confronto con la realtà del welfare locale per capire quali sono quelli che hanno la possibilità di offrire dei posti per accogliere detenuti e le tipologie di detenuti idonei per le diverse realtà. Inoltre, che stanzi un budget aggiuntivo a quello statale a questo scopo. Sarebbe pertanto importante ritrovarsi in Commissione Servizi per confrontarsi su un'azione che oggi è concretamente percorribile, insieme agli Assessori competenti. Questo appunto per non dire delle parole, ma cercare di dare seguito con degli atti concreti. Come atto concreto, non posso non ricordare che il Consiglio Comunale a novembre 2024 aveva approvato una mozione, anche col voto del nostro gruppo, dove invitava a promuovere diverse iniziative interessanti. Quindi, oltre a potenziare tante alternative di cui abbiamo già parlato, ad esempio prevedeva misure premiali per i fornitori del Comune che si avvalgono del lavoro dei detenuti e soluzioni che permettano un maggiore impiego dei detenuti nella manutenzione del verde. Inoltre prevedeva che annualmente la Giunta Comunale, con la collaborazione del CLEPA, presentasse in Commissione Servizi una relazione sulle iniziative promosse, favorite e sostenute in

attuazione di questa mozione. Quindi, essendo passati 14 mesi dall'approvazione, se ci ritrovassimo anche per fare il punto su questo per evitare di approvare delle mozioni e lasciarle incontrollate all'attuazione, anche questo sarebbe un bel servizio alla cittadinanza e al carcere. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, consigliere Mazzi. La parola al consigliere Bignardi”.

Il consigliere BIGNARDI: “Grazie Presidente, grazie a tutti gli ospiti che, con tanta pazienza, ci ascoltano, anche se parliamo molto più del nostro tempo. Prima di iniziare, vorrei usare 30 secondi di silenzio per portare la nostra attenzione a un evento di portata internazionale che tocca profondamente i temi dei diritti umani e della dignità delle persone. Negli ultimi due mesi in Iran si sono sviluppate proteste di massa, iniziate alla fine di dicembre 2025, per la crescente crisi economica, l'aumento dei prezzi, la crisi della moneta nazionale, l'insoddisfazione diffusa verso il governo teocratico. Queste manifestazioni sono diventate la più ampia ondata di dissenso interna del 1979 e sono state duramente represses dalle forze di sicurezza. Secondo diverse fonti internazionali, si contano migliaia di vittime e decine di migliaia di arresti in tutto il Paese, con un blackout quasi totale di internet, anche del telefono, imposto dall'autorità per limitare informazioni e comunicazione. Questa tragedia umana, oltre ad avere implicazioni geopolitiche, ci ricorda il prezzo della repressione e l'urgenza di proteggere i diritti fondamentali, ovunque siano minacciati. Ascoltando oggi la Garante dei detenuti, il Direttore del carcere e Beatrice Campari, il Sindaco, il Presidente del Consiglio, tutti quelli che hanno parlato anche di Vittorio, credo sia emersa una verità semplice ma scomoda: il carcere è uno specchio fedele di come una comunità tratta i suoi ultimi e, quando lo specchio ci restituisce un'immagine che non ci piace, il problema non è lo specchio. Parto da un dato, perché senza i dati, a mio avviso, il dibattito rischia di restare di natura morale. Li ho preso dal sito che è sempre aggiornato per quanto riguarda i dati del sovraffollamento carcereitaliane.it, se non sbaglio, che riporta ad oggi 63.536 totali detenuti contro posti regolamentari per 51.000, quindi si parla di un sovraffollamento di natura strutturale, non emergenziale. Lo so che è ripetitivo, ma è importante che ce lo ricordiamo. In Emilia Romagna la situazione è mediamente migliore, non a Modena però, il che rende le celle sovraffollate, gli spazi comuni ridotti, le difficoltà di accesso al lavoro, alla trasformazione, alla cura. Dentro questo sistema lavorano migliaia di persone, agenti di Polizia Penitenziaria, educatori, operatori sanitari, amministrativi. Voglio dirlo con chiarezza: difendere i diritti dei detenuti non è mai andare contro i lavoratori del carcere, è vero l'opposto. Un carcere sovraffollato e privo di prospettive, è un carcere più pericoloso anche per chi lavora. C'è più stress, più conflitto, più burnout, meno sicurezza reale. C'è un tema che non voglio evitare, che resta ai margini ma che dice molto della qualità di un'istituzione, ovvero la sessualità nel carcere. Mi ha fatto piacere sentir parlare di persone trans, anche se in modalità patologizzata – perché parlare di disforia di genere non è quello che la comunità desidera – e comunque di persone che stanno affrontando un percorso di transizione, ma che almeno mi fa pensare ad un'attenzione in merito, come ho piacevolmente notato, anche nella visita dell'anno scorso. Ho notato queste attenzioni che non sono per nulla scontate e per questo ringrazio chi ci lavora. Non è un privilegio da concedere quello della sessualità, ma una dimensione umana da armonizzare con la pena, anche in una logica di prevenzione sanitaria, relazionale e della violenza. La sua rimozione totale non produce né ordine né sicurezza, ma solo un'ulteriore frattura e un conflitto. In ogni caso, qui sta il punto politico, non solo nella parte umanitaria. La sicurezza non si costruisce con l'abbandono ma con l'organizzazione, non con l'indifferenza ma con la responsabilità. Il carcere per costituzione non è e non deve essere vendetta: è pena che tende alla rieducazione. Non è una frase retorica, ma è un vincolo giuridico e morale, anche perché se pensiamo di utilizzare il carcere come una condanna e una punizione e basta, quello che otteniamo non è maggiore sicurezza per la società. Quando smettiamo di crederci, il carcere diventa solo un parcheggio umano e prima o poi arriva fuori, quindi c'è recidiva, marginalità, insicurezza. Le parole di Beatrice oggi ci hanno anche ricordato una cosa fondamentale: le persone detenute non sono un'astrazione ma hanno nomi, storie, contraddizioni. Non chiedono indulgenza ma chiedono senso,

chiedono che il tempo della pena non sia tempo buttato. Per questo io credo che una buona Amministrazione pubblica, anche a livello comunale, non possa voltarsi all'altra parte. Il Comune non gestisce il carcere, questo è vero, ma governa il contesto: i servizi sociali, l'inclusione lavorativa, il rapporto col territorio, il dopo-pena, ed è lì che spesso si decide se una persona tornerà o meno a delinquere. Essere umani oggi non significa urlare, significa tenere insieme due cose che troppo spesso vengono separate: la dignità degli ultimi e la dignità dei lavoratori che tiene in piedi queste istituzioni difficili. Penso che una comunità matura si giudichi da come tratta chi ha sbagliato, ma anche da come sostiene chi ogni giorno lavora in condizioni complesse e spesso invisibili. Migliorare il carcere non è buonismo: è realismo sociale, prevenzione, è vera sicurezza, le famose risposte complesse alle domande che a volte hanno risposte troppo semplici. Concludo così: se il carcere resta un luogo di esclusione totale, produrrà esclusione. Se invece diventa un luogo difficile ma umano, rigoroso ma giusto, allora avremo fatto non solo un favore ai detenuti, ma un investimento su tutta la città. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Bignardi. La parola al consigliere Franco”.

Il consigliere FRANCO: “Grazie Presidente, buonasera a tutti. Intervengo perché, come ho già detto altre volte, per me il tema carcere è molto importante dal momento che per molti anni ho svolto un'attività di volontariato all'interno del carcere, quindi sono storie, volti, luoghi, odori che conosco bene. Detto questo, oggi pomeriggio ho sentito molte parole, per carità, anche da parte dei colleghi. Ho sentito molti principi importanti dal punto di vista dottrinale, però mi domando: domani mattina a Sant'Anna cambierà qualcosa? Domani mattina ai detenuti, alle detenute, agli agenti di Polizia Penitenziaria che vi lavorano, ai medici e alla parte amministrativa, cambierà qualcosa nel loro essere in quel luogo? Ecco, io credo proprio di no e lo dico con molto rammarico. Anche in Commissione Servizi pochi giorni fa abbiamo avuto la possibilità di avere dei dati veramente inquietanti. Più che altro la cosa che mi ha lasciato molto basito è un po' questo senso di fatalismo. È così, c'è il sovraffollamento, sono anni che nessuno ci investe. Credo che in realtà non si possa ragionare in questo modo e che il sistema di detenzione ruoti attorno a due elementi fondamentali. Il primo è quello di tutelare la società da eventuali elementi criminogeni. Il secondo si fonda però sul principio che chi ha sbagliato non debba vedere calpestata la dignità e avere, come ci ha raccontato bene la signora Campari, la possibilità di essere guardati come persone e non per il reato compiuto. Detto questo, qui siamo in un consesso e in un Consiglio Comunale. Io mi chiedo: noi non abbiamo la facoltà giuridica di decidere di costruire un'ala nuova del carcere, decidere di ampliare, decidere di assumere. Quali sono i compiti sui quali un Consiglio Comunale e una Giunta comunale non può tirarsi indietro? Sono sostanzialmente due, il primo è la casa. Abbiamo capito in Commissione Servizi che c'è un enorme problema, come veniva già ricordato precedentemente: chi dà in affitto una casa a un ex detenuto? In questo senso dovrebbe intervenire, con tutti gli strumenti giuridici che ci sono, l'Amministrazione comunale. Il secondo passaggio fondamentale è tutto l'aspetto legato al lavoro. Conosco, proprio per esperienza personale, realtà carcerarie in cui vi sono delle esperienze lavorative estremamente interessanti. Ho in mente per esempio il carcere di Bollate o il carcere di Padova, tutte realtà in cui l'amministrazione carceraria, la parte giudiziaria e la parte del terzo settore si sono messi a un tavolo insieme e hanno creato le condizioni pratiche, concrete, affinché si possa procedere a un aumento dell'offerta di posti di lavoro alle persone reclusi. Noi siamo in una città in cui, per fortuna, c'è ancora una grandissima sensibilità umana e sociale, quindi sarebbe anche abbastanza semplice creare le condizioni pratiche affinché tutte le varie esperienze che ci sono possano incrementare. C'è poi un tema che veniva fuori in Commissione dei Servizi, ovvero che i detenuti possono anche rifiutarsi di lavorare, possono rifiutarsi di andare a scuola, possono rifiutarsi di essere in qualche modo collaborativi. Questo è un altro discorso, anche perché è molto forte, ahimè, la componente di detenuti con problematiche psichiatriche oppure di persone non italiane senza documenti. Sostanzialmente chiedo al Comune di farsi portavoce attiva, perché il Comune di Modena è anche un datore di lavoro importante. Attraverso tutta una serie di servizi e di

appalti nei più svariati ambiti, sicuramente un dato concreto potrebbe essere quello di obbligare o mettere nei prossimi appalti una percentuale di persone che devono essere assunte provenienti da quel mondo. È un atto concreto, però avere due o tre persone a tirocinio formativo presso la Procura della Repubblica ed essere contenti di questi numeri, sinceramente lo trovo offensivo sia per chi svolge questo lavoro che per la città stessa. Anche perché, ripeto, ci sono tutta una serie di modelli nel mondo di situazioni carcerarie positive. Penso per esempio alle APAC nel Sud America, ma anche senza andare fin lì, la realtà di Rimini per esempio, che vede proprio una presenza inferiore di guardie carcerarie rispetto ai detenuti. Detto questo, credo che una seduta come quella di oggi sia importante, però è importante nel momento in cui incide veramente nella vita del mondo carcerario. Trovarsi per un pomeriggio con molte parole e non avere un'agenda precisa di atti concreti da svolgere, è un'offesa per tutti”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Consigliere. Prego, consigliera Carriero”.

La consigliera CARRIERO: “Grazie, Presidente, ben trovato Sindaco e colleghi Consiglieri. Grazie a tutti gli ospiti per aver accettato l'invito a condividere con questo Consesso la discussione di un tema così delicato. In prima battuta, mi sia concesso di manifestare disappunto rispetto al divieto mosso dal DAP allo svolgimento di questo Consiglio Comunale all'interno degli spazi del carcere. Ritengo la scelta un atto, come ha detto il consigliere Lenzini, di sgarbo istituzionale sia nei confronti di chi è stato eletto dai cittadini, sia soprattutto di chi vive nel carcere, sia esso un detenuto o un lavoratore. Una scelta che sottolinea una visione miope, che di fatto rischia – se perseverata – di rendere incomunicabili il dentro e il fuori del carcere. A mio avviso sono proprio queste le due parole su cui il mio intervento vuole puntare l'attenzione: dentro e fuori. Sì, perché è dentro chi è a causa dei reati che ha commesso fuori. Si è dentro però dove bisogna programmare, attraverso un percorso di rieducazione, quel passaggio essenziale ad arrivare fuori da quelle mura. Occorre però che all'interno di quelle mura si possa offrire al condannato una vita decorosa, una funzione ricostruttiva di quell'io mortificato dalla vita – le ragioni per cui quel soggetto è arrivato a delinquere possono essere le più svariate – con uno sguardo a quello che di concreto la vita reale richiede al di fuori da quel carcere. Mi riferisco al lavoro e ad una casa. La restrizione della libertà del condannato, come dice la nostra Costituzione, non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato, creando un percorso tra ciò che è stato e ciò che ci sarà fuori. I due mondi del dentro e del fuori dal carcere, devono imparare a vivere nella consapevolezza della reciproca coesistenza. Quando questo Consiglio ha istituito la figura del Garante, ho avuto l'opportunità e l'onore di intervenire, ricordando che il suo obiettivo è quello di creare un collegamento tra il soggetto sottoposto al regime carcerario e il mondo esterno. Il Garante quindi, tra le sue funzioni, ha proprio quella di favorire l'apertura di quelle porte della città a cui ha fatto riferimento il collega Poggi, offrendo quella chiave affinché il percorso avviato all'interno arrivi fuori con gli strumenti per affrontarlo. È necessario operare per consentire un dialogo tra dentro e fuori, dialogo indispensabile per avere accesso ad una prospettiva effettivamente rieducativa, chiaramente fissata nelle parole della Costituzione ma che stentano, in alcuni casi, ad essere attuate. La relazione del Garante che individua in 578 il numero delle persone detenute, di cui 30 donne, dà l'indicazione di numeri molto alti, peraltro anche superiori rispetto all'altra relazione del 2024 che portavano i numeri ad essere 568 a fronte degli attuali 578, sempre rispetto ad una capienza di 372 per presenze. L'inadeguatezza quindi degli spazi è pesantemente accentuata dalla vetustà e dall'insufficienza degli impianti, come hanno evidenziato sia la Garante nella relazione, che gli interventi della Direzione Carceraria durante la Commissione del 7 gennaio, anche con l'intervento del Comandante della Polizia Penitenziaria, che ha attenzionato proprio questi punti. Attraverso la loro attività propositiva – che non è affatto fatalismo, come ha appena riferito il collega Franco che mi ha preceduto – con le proposte operative che ci hanno illustrato, tentano di portare luce in un luogo dove la luce spesso stenta ad entrare. Penso quindi sia opportuno in questa sede ricordare e partire dalle parole di apertura dell'undicesimo rapporto annuale di

Antigone sulle condizioni di detenzione, dove si dice: «Siamo senza respiro, i detenuti sono senza respiro, gli operatori sono senza respiro». Ciò detto, noi, con l'accensione dei riflettori su questa realtà, stiamo dimostrando di essere una comunità che si vuole fare carico della questione carcere, che considera il carcere come un pezzo della città di Modena. Siamo una comunità che prende atto del fatto che qui, nella nostra città, vivono persone detenute, che qui potranno vivere forse un domani e che qui hanno magari già vissuto. I progetti che sono stati descritti nel corso della Commissione dei Servizi del 7 gennaio e che oggi sono stati esposti ad una platea più ampia, attraverso la puntuale e rigorosa relazione della Garante e le parole del Direttore del carcere, sono tutt'altro che abbandono al fatalismo, come ripeto ha appena affermato il collega Franco. Quei progetti hanno invece voluto sottolineare il grande lavoro umano svolto da chi, a vario titolo, opera nel carcere. Sono progetti che danno conto della ricchezza di idee, della volontà di impegno concreto e attivo messo in campo su più fronti, dal recupero alla riqualificazione delle strutture, ai progetti di carattere culturale, alle opportunità di formazione, alla possibilità di un lavoro esterno. Progetti, idee e azioni che possono servire per colmare il divario fra quel dentro e quel fuori, così da consentire alle persone private della libertà personale, in una prospettiva di costituzionalità – che poi significa civiltà – un futuro di reinserimento sociale e non di recidiva, che diventa facile lì dove non si offre un'alternativa, ovvero quanto noi siamo obbligati come istituzione ad offrire. Le nostre carceri, come ha scritto il professor Giovanni Maria Flick in un bellissimo articolo pubblicato pochi mesi fa sulla rivista online Sistema Penale, nonostante decenni di discussioni e tentativi di riforma, dicono: «Sono ancora sovraffollate le nostre carceri, colme di poveri e vittime di ingiustizie sistemiche». Con tale lavoro il professor Flick ci ha proposto un ragionamento rigoroso, prima di tutto sul piano etico, sottolineando che spesso il Sistema Penale preferisce imprigionare, invece di affrontare le cause profonde della criminalità. Nonostante le parole e i tentativi di riforma, siamo ancora lontani dal garantire condizioni umane e dignitose. Si continua a chiedere maggiore sicurezza, ma questa viene declinata come sicurezza pubblica nel senso tradizionale e non come sicurezza sociale, senza un reale impegno per combattere esclusione e disuguaglianze. È più facile punire i deboli che affrontare i problemi strutturali. Sono considerazioni queste che – esattamente come la relazione della Garante e gli interventi della vice Direttrice, che ha operato il 7 gennaio di quest'anno, e degli operatori carcerari che ci stanno accompagnando in questa discussione – richiamano tutti noi all'esercizio della responsabilità. Questa vale per chi è dentro, attraverso l'analisi e l'esame delle ragioni che hanno portato alla sua detenzione, così come vale per noi che siamo fuori affinché si programmi e si progetti il percorso per il reinserimento. Questo perché, come ha detto il Presidente del nostro Consiglio Comunale nella sua lettera aperta, ciascuno di noi abbia effettivamente diritto ad una seconda opportunità. Noi – riferendomi a noi come istituzioni – siamo fuori e dobbiamo fare responsabilmente la nostra parte, perché la vita dentro possa proseguire fuori da quelle mura in maniera propositiva e costruttiva, avendo la possibilità concreta di cogliere la seconda opportunità che noi, come istituzioni, dobbiamo offrire. La mia relazione sarebbe più lunga, ma visti i tempi concludo questo mio intervento con il più sentito ringraziamento rivolto a tutti gli ospiti che ci hanno consentito di poter avere un'ampia conoscenza di quella parte della nostra comunità costituita dal carcere. Rivolgo un grazie sincero a tutte le persone che operano nel carcere e, da ultimo, un profondo ringraziamento alla Garante per il suo lavoro preziosissimo. Concludo con le parole con cui la Garante ha chiuso la sua relazione, poiché mi sembrano un esempio straordinario. Queste le sue parole: «Un ringraziamento speciale a tutte le persone private della libertà personale che hanno riposto fiducia nella figura del Garante, condividendo pensieri, difficoltà, timori e speranze». Queste parole mi sembrano il miglior riconoscimento al suo lavoro, al suo profondo impegno e, di conseguenza, il riscontro migliore alla decisione assunta da questo Consesso dell'istituzione del Garante comunale. Concludo con un caldissimo invito a tutti noi a proseguire lungo questa strada. Grazie”.

IL PRESIDENTE: “Grazie, consigliera Carriero. Prego, Barani”.

Il consigliere BARANI: “Grazie, Presidente. Parto dalla questione a monte: perché oggi non siamo andati in carcere. Ci si lamenta del fatto che il DAP non ha fornito la spiegazione, non so perché non lo abbia fatto, ma a volte queste spiegazioni possono essere superflue. Se c’è un fornello acceso e ci metto la mano sopra, non è necessario spiegarmi che mi brucerò. Dunque io penso che, a mio avviso, non ci siamo andati per un semplice, banale ma importantissimo e fondante elemento di sicurezza, perché avremmo acceduto in un’area del carcere in più di 30 persone, mezzi di stampa, eccetera. Visti i numeri rappresentati in Commissione dei passati accadimenti purtroppo avvenuti a Sant’Anna, quale la rivolta che ha portato nel 2020 alle cronache il carcere, mi chiedo se la nostra presenza – pubblicizzata ovviamente, rappresentata all’esterno per sensibilizzare doverosamente sul tema del carcere, visto che le criticità presenti non le nasconde nessuno – cosa ci troveremmo a dire domani se la nostra presenza all’interno avesse scatenato l’imponderabile? Perché le informazioni dentro i carceri passano, purtroppo passa anche materiale che non dovrebbe passare e ci è stato detto in Commissione. Che cosa sarebbe successo? Provo ad immaginare se, viste le criticità tuttora presenti nel carcere e che lo saranno anche domani, un gruppo di detenuti, sapendo che c’è il Consiglio Comunale di Modena, i giornalisti e i rappresentanti di questo e di quest’altro avessero detto: «Montiamo su un bel casino e vediamo che cosa succede». Dopo ci ritroveremmo qui ad esprimere paroloni di apprezzamento, di rispetto di livello di stress che non possiamo ignorare del personale che lavora encomiabilmente quali servitori dello Stato e degli operatori sanitari all’interno del carcere. Siamo sicuri che, in questo giorno passato all’interno della struttura, non avremmo stressato ulteriormente il lavoro di queste persone? Tutti i numeri riportati in Commissione rappresentano il fatto che dentro ci sono 578 galantuomini ospiti dello Stato che costano 350 euro al giorno e che, rapportato alla percentuale di extracomunitari – i quali non è detto si vogliano tutti integrare nel percorso riabilitativo, eccetera – cubano quasi 50 milioni di euro l’anno. Ripeto, 50 milioni di euro l’anno. Dunque torniamo alla competenza del nostro Consiglio Comunale. Dobbiamo garantire per loro il percorso riabilitativo e rieducativo, ci mancherebbe altro, è sacrosanto, lo dice la nostra Costituzione. Cosa facciamo noi per questo, oltre a trovarci qui oggi, assumendo che, come dice il consigliere Franco, domani non cambierà niente? Stressiamo il nostro sistema Modena, magari il nostro sistema cooperativo, per implementare tutti gli appalti e per cercare di garantire la rieducazione per chi vuole. Di questi 578, sono esigui i numeri di quelli che si affacciano al lavoro anche all’interno, magari molti non vogliono. Magari molti non vogliono neanche imparare l’italiano dall’interno del carcere, pur avendo il tempo per farlo. Vado allora all’unica soluzione che vedo, viste le percentuali rappresentate di oltre il 60 per cento di extracomunitari: far sì che queste persone, come il nostro Governo sta facendo, possano scontare la loro pena detentiva all’estero. Per estero non si intende in Svizzera, ma nei Paesi d’origine, in carceri dove il sovraffollamento del Sant’Anna in confronto è un hotel a 5 stelle. Di anno in anno, negli ultimi tre anni sono raddoppiati i rimpatri da parte del Governo con le intese bilaterali per far sì che queste persone scontino le pene nei loro Paesi d’origine. In tutto questo purtroppo ci vedo, per concludere, criticità enormi certamente per i detenuti, però mi piacerebbe anche che si organizzasse una volta una riunione anche per chi dentro quel carcere non ci dovrebbe essere perché è innocente. Nessuno parla di queste persone, ma sono tante le vittime incarcerate di mala giustizia. Chi è lì dentro presumo abbia fatto la scelta di trovarsi, e se io vi entrassi e mi trovassi così male all’interno – come sicuramente sarà – non andrei incontro ad una recidiva perché mi hanno trattato male in carcere, ma penserei che non voglio tornarci lì dentro. Questo, a mio avviso, dovrebbe essere l’approccio psicologico corretto, al netto delle persone psichiatriche che purtroppo sono tante. Non so, ci vedo sicuramente un tema molto molto importante al quale il Governo sta mettendo mano, però nel trattarlo oggi rilevo in questo dibattito una certa ipocrisia di fondo. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Barani. Altri interventi? Manicardi”.

Il consigliere MANICARDI: “Grazie, Presidente. Grazie anche al Direttore, al Comandante, alla Garante, alla signora Campari, alla Vicedirettrice, a tutti coloro che oggi e nella Commissione, come prima di me la Presidente diceva, ci hanno un po' raccontato ed esposto qual è la situazione carceraria a Modena e, più in generale, in Italia. Parto subito da un richiamo – dopo arrivo anche a qualcosa che è stato detto in precedenza – su quanto è importante il rapporto città-carcere per una comunità perché riguarda la vita dei carcerati e l'integrazione che effettivamente questi ultimi possono avere un domani, quando hanno finito il proprio periodo di detenzione. È fondamentale l'azione di rieducazione inevitabilmente il carcere ha e deve avere in questa ottica, perché il solo scopo punitivo – come evidentemente piace a chi mi ha preceduto – non è utile in primis a queste persone – perché di persone stiamo parlando – e, in secondo luogo, alla città. Qui vengo quindi al perché sia utile per la città il rapporto con il carcere. È utile alla città perché si crea sicurezza reale, perché si va a introdurre dentro la comunità un elemento di attenzione verso chi già ha sbagliato e si lavora perché non lo faccia in futuro, ma anche perché non ci siano le condizioni per recidive e situazioni imposte, non volute, alle volte. È curioso il pensiero di come qualcuno continui a sbagliare perché evidentemente gli piace sbagliare. C'è sicuramente, una percentuale ci sarà di chi ha nel proprio animo il voler far del male e il voler sbagliare, però mettiamoci nelle condizioni di comprendere anche come alle volte siano i contesti sociali, siano i contesti personali ed economici che vanno a incidere su quello che ognuno di noi fa. Tante brave persone che nascono nel contesto giusto rimangono tali, tante brave persone che purtroppo nascono in contesti sbagliati rischiano di cadere in percorsi che poi li portano a vivere purtroppo situazioni di questo tipo. Pertanto cerchiamo di rimanere seri nel fare ragionamenti di questo tipo e non fare discorsi da bar, perché questo è quanto evidentemente qualcuno ritiene di voler fare. Forse ormai neanche più nei bar si sentono certe amenità. Continuiamo nel dire quanto quindi questo scopo sia importante, non è un caso che, come dicevano in precedenza il Direttore e il Sindaco, la legge Gozzini sia stata effettivamente votata a larga maggioranza, proposta tra l'altro da un partito che non godeva di certo della maggioranza di governo, ma è stata votata da quella Legislatura e da quel Parlamento. Gli unici contrari sono stati quelli del Movimento Sociale, che chiaramente avevano – e hanno forse ancora determinati loro eredi – una visione del carcere completamente avulsa da quella che la nostra Costituzione, viva Dio e viva la Resistenza, ha portato a compimento. Ritengo quindi importante come, all'infuori del luogo dove si va a discutere di questi temi, sarebbe stato utile credo discuterli all'interno del carcere, non tanto per una passerella come qualcuno vuole far passare e così come anche il senatore Barcaiolo ha voluto oggi portare all'attenzione del dibattito pubblico, intervento di cui credo non se ne sentisse la necessità, ma in democrazia tutti hanno diritto a parlare, chiaramente. Cosa ho detto, Negrini, che sta chiamando il Presidente? Non ho finito, però va bene. Come ha diritto il senatore Barcaiolo, credo avere il diritto anch'io di parlare. Beh, lei mi sta interrompendo però, caro Negrini”.

Il PRESIDENTE: “Manicardi, vai avanti, per piacere”.

Il consigliere MANICARDI: “Scusi, Presidente. Dicevo, averlo fatto lì sarebbe potuto essere un segnale non di passerella, ma di importanza e di attenzione verso la comunità tutta che vive il carcere, quindi sicuramente il mondo dei carcerati, ma anche chi vi lavora, dalla parte amministrativa fino alla parte più di sicurezza e di vigilanza, come il corpo di Polizia Penitenziaria. Avrebbero infatti potuto avere anche loro l'occasione di ascoltare il nostro intervento, non so le condizioni che erano state organizzate e come fosse possibile al proprio interno organizzare una cosa di questo tipo, ma sicuramente avrebbe dato meglio questa possibilità. Condizione che, come qualcuno ha già ben detto, ad esempio il consigliere Bertoldi, è già successa in altre città e in altre situazioni. Consigliere Barani, lei ha dato alcuni spunti – adesso non c'è, ma parlo come se ci fosse – ma evidentemente chi ha avviato tutte le procedure perché questa situazione potesse arrivare a compiersi, in particolare il Direttore e il Comandante, evidentemente avranno saputo fare il proprio mestiere, avranno saputo quali condizioni potevano effettivamente avverarsi o non avverarsi in

determinate circostanze. Pertanto i casi sono due: o queste persone non sanno fare il loro mestiere, cosa che io e noi non crediamo, oppure c'è stato qualcos'altro che è andato oltre anche alla professionalità di queste persone. Questo ritengo sia un fatto, non so se grave o meno, ma sicuramente che va a fare scuola anche per il futuro su quelle che sono le prerogative e le condizioni nella gestione della vita penitenziale. Ancora, se la passerella, come dice il senatore Barcaiolo, è andare in carcere, hanno fatto passerella anche quei consiglieri di Fratelli d'Italia che a Roma e a Reggio Emilia hanno partecipato a quei consessi, quindi credo sia buono a sapersi, all'interno di quel partito politico, quella che è la condizione. Chiudo. Scusi Presidente, ho recuperato un minuto, ma sono stato anche interrotto. Consigliere Franco, condivido con lei quello che ha detto, ovvero che è una situazione che purtroppo, dopo il Consiglio di oggi, domani sarà esattamente uguale. Questo Consiglio non cambia le condizioni nell'immediato sicuramente, però le ricordo un aspetto: al Governo ormai da tre anni a Roma ci siete voi. Non li cambia la città di Modena, il Comune di Modena gli aspetti legati all'amministrazione e alla gestione carceraria e alla situazione carceraria italiana. Li cambia semmai il Governo e il Parlamento, dove c'è da tre anni ormai una maggioranza che ha il vostro colore. Io mi associo alla sua preoccupazione, sono preoccupato anch'io del fatto che domani questa situazione non cambierà, ma facciamo in modo che cambi. Fate delle proposte a Roma attuabili, condivisibili possibilmente, perché aumentare le pene senza aumentare altro, come state facendo ormai da tre anni, non va di certo in aiuto a questa situazione. Io credo ci sia tanto ancora da fare, dalla ristrutturazione edilizia, la cui proprietà è il Ministero di Giustizia, quindi evidentemente deve passare da lì, non di certo dal Comune o dalla Regione o da qualsiasi altra struttura non governata da voi, quindi su cui potete scaricare delle colpe, come è di vostra abitudine fare. Oppure si può lavorare affinché ci siano le condizioni, la prima – ribadisco e così chiudo, collegandomi a quanto dicevo all'inizio – è permettere nuovamente che associazioni, volontari, imprese, istituzioni, come non è stato permesso a noi oggi, possano finalmente tornare a entrare nel carcere nei modi e nei luoghi opportuni, chiaramente, facendo e rifacendo quell'azione indispensabile perché appunto il carcere non sia un elemento avulso dalla società, ma ne sia parte integrata”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Manicardi. La parola alla consigliera Rossini. Scusi, Consigliera, il Direttore tra pochi minuti andrà via e non so se riuscirà a sentire tutto il suo intervento. Lo dico perché sapete che ha degli impegni, però magari ci riesce. Mi scusi”.

La consigliera ROSSINI: “Grazie, Presidente. Ringrazio innanzitutto la professoressa De Fazio, il dottor Sorrentini e Beatrice Campari per le relazioni iniziali, molto interessanti e costruttive. L'intervento del consigliere Manicardi è la degna prosecuzione dell'inizio di questo Consiglio con la maggioranza che gira le spalle. Non ho capito bene, a chi, forse a noi, per un momento ho pensato che voleste giocare a un-due-tre-stella, mi volevo anche mettere un attimo in gioco e provare a giocare con voi, ma poi ho capito che eravate seri e che quella era la cifra dei vostri successivi interventi. Questo l'ho capito solo successivamente, in particolare da alcuni interventi che sono venuti dai banchi della maggioranza, veramente poco costruttivi e anche sbagliati, proprio anche sbagliati dal punto di vista normativo, pratico e di quello che si sta facendo. Partiamo dal punto di vista della prima questione su cui desidero tornare, soprattutto dopo le parole della collega Carriero che ha parlato di divieto mosso dal DAP. Vi leggo due righe che risalgono al 1 settembre 2022 e che rispondono a una mia mail inviata il 10 agosto 2022 per fare una visita alla struttura carceraria di Sant'Anna. Mi risponde la Direttrice della struttura carceraria: «Buongiorno, come da inteso ho inviato la sua richiesta – non una domanda a cui non viene data una risposta o comunque a cui non deve seguire un'autorizzazione – di visita in istituto al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria». Soprattutto quello che è interessante è il prosieguo di questa comunicazione: «Mi chiedono tuttavia di precisare se lei accederà da sola o con altri Consiglieri». Quindi la prima considerazione da fare è l'affermazione totalmente fuori luogo della consigliera Carriero quando parla di divieto, perché in realtà il DAP può anche non rispondere. Viene fatta una

richiesta, se non viene data l'autorizzazione, l'autorizzazione è negata e di buon diritto. Io auspico che il DAP faccia in maniera assolutamente unilaterale questa valutazione. Qui, molto semplicemente, c'è stato chi ha deciso di fare delle comunicazioni esterne dicendo all'inizio di gennaio che si andava in carcere prima di sapere se l'autorità preposta a dirci se ci potevamo andare o no, ci dicesse semplicemente che potevamo andare. Poi c'è stata tutta la gran cassa del Partito Democratico che ha cercato di mettere una pezza a questa situazione abbastanza incresciosa e di figuraccia, attaccando la struttura ministeriale. Questo è stato. Siamo alle solite, alla pochezza proprio del livello vostro. Così è come sono andate le cose. Tra l'altro voglio dire anche che, per quanto mi riguarda, sono sempre stata abbastanza contraria, non solamente ad andare in massa all'interno della struttura carceraria per i problemi che si possono creare, ma ultimamente ho anche espresso la mia contrarietà ad andare presso l'istituto Caritas, perché anche quello è un istituto delicato, dove non si può andare là in trentadue. Voglio dire un'altra cosa: io faccio parte di questo Consiglio Comunale dal 2019. Nella Consiliatura precedente io non ho mai sentito la voce della consigliera Carriero, credo anche poco quella del consigliere Lenzini su questo argomento, che si sono scatenati da quando c'è un Governo che non è gradito. Anche questo è sbagliato, perché se noi vogliamo avere un approccio risolutivo dei problemi, non possiamo affrontarli così. Quando è stata proposta la nomina del Garante, io ero qui per Fratelli d'Italia, sono andata a visitare il carcere nei primi di ottobre del 2022 e ho aderito a tutto il percorso che ha portato alla nomina del Garante, all'unanimità di tutto il Consiglio Comunale. Come ha ricordato il segretario nazionale del SAP durante la Commissione, la casa circondariale di Sant'Anna ha problemi che si protraggono da 25 anni, consigliere Manicardi, quindi bisogna che li affrontiamo come problemi datati. Credo che però qualcosa si stia muovendo, quindi mi rivolgo alla dottoressa De Fazio e al direttore del carcere in particolare. Mi rivolgo a loro perché, piuttosto che girare le spalle o fare queste cose abbastanza inutili, proviamo a capire innanzitutto e a sollecitare il Governo – e su questo noi ci siamo – a dare corso a quelli che sono i provvedimenti adottati. Quindi il Decreto Carceri, con la nomina del commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria. Richiamo l'affermazione che ha fatto il Presidente del Consiglio durante la conferenza stampa di inizio gennaio, quando ha affermato che verranno strutturati percorsi per i tossicodipendenti per l'inserimento nelle comunità di recupero, quindi togliendoli dall'istituto carcerario e portandoli nelle comunità di recupero. Bene, stiamo attenti che questo si faccia perché è una cosa importante, avendo visto che molti detenuti hanno il problema della tossicodipendenza. Togliamoli da lì e mettiamoli nelle strutture di recupero. Questo è un impegno che il Presidente del Consiglio si è preso, quindi signor Sindaco, non parliamo solo di aumentare le strutture carcerarie e di ripristinarle in maniera tale che al loro interno si possano svolgere attività che adesso non si possono svolgere perché sono strette, c'è il sovraffollamento che ci portiamo dietro da 25 anni. Questo perché chi ha governato con governi posticci per 10 anni prima, ha fatto i discorsi che faceva il consigliere Manicardi: aria! Altra cosa, nel giugno del 2025, in occasione della seconda edizione di «Recidiva 0, studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere», il CNEL – che ricordiamo essere un organo consultivo del Governo – ha siglato un protocollo di intesa con 17 organizzazioni rappresentanti delle categorie produttive per l'adesione al Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale. La partnership punta a combattere la recidiva attraverso percorsi di formazione e lavoro, rendendo strutturali le iniziative di reinserimento. L'accordo punta a creare un sistema integrato e capillare su tutto il territorio nazionale, superando la frammentarietà delle singole esperienze. Il protocollo è stato siglato da CIA, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confprofessioni, Confrasperto, Copagri, Lega Coop, Unsic, Casa artigiani. L'accordo, cui seguiranno le convenzioni operative, potrà avvalersi di un innovativo e importante strumento messo a disposizione dal Ministero del Lavoro al DAP, che è il sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa. Quest'ultimo, su proposta del CNEL, è stato esteso alle persone in regime di detenzione. Quindi chiedo al Garante per i diritti dei detenuti, che è il riferimento del Consiglio Comunale all'interno del carcere. Noi non abbiamo bisogno di andare in 32 là dentro, a meno che

non riteniamo che la dottoressa De Fazio non abbia più la nostra fiducia. Quindi noi veniamo qui, parliamo, la dottoressa De Fazio ci aiuta a capire meglio la realtà e prendiamo le nostre decisioni, considerando anche che l'Assessorato non sta facendo nulla per i carcerati, non ha avviato i percorsi di inserimento ai lavori di pubblica utilità. Quindi abbiamo da parte del Comune un inadempimento – tra l'altro una nostra mozione è stata respinta proprio su questo punto – per cui si facesse quello che si deve fare qui e si piantasse di accusare altri di responsabilità che, in base anche a quello che ho elencato e che è stato fatto, non ha”.

Il PRESIDENTE: “Prego, consigliere Silingardi”.

Il consigliere SILINGARDI: “No no, è divertente”.

Il PRESIDENTE: “Visto l'orario, eccetera, se qualcun altro ha intenzione, che lo manifestasse in modo che io mi organizzo mentalmente. Solo per questo”.

Il consigliere SILINGARDI: “Non c'è problema. Inizio con l'esprimere, anche io, rammarico per la decisione del DAP e devo dire, anche per le affermazioni che ho sentito adesso. Certo che il DAP fa una valutazione unilaterale, ha ragione la consigliera Rossini, si tratta di un provvedimento amministrativo. Quello che manca in tutto questo, in un provvedimento amministrativo – a meno che non lo riteniate un atto politico, spero di no – è la motivazione che ci ha dato il consigliere Barani, che però ancora non è il direttore del DAP, forse lo diventerà. La motivazione di un provvedimento va sempre data. Spero che tutti quanti concordino nel fatto che, così come è stato anche detto dai Consiglieri di maggioranza, che la motivazione potrebbe anche risultare condivisibile. Allo stato sappiamo semplicemente che, ad una richiesta che è stata fatta, non è stata data una risposta motivante. Detto questo, alcune riflessioni sulla giornata odierna, partendo dai ringraziamenti per tutti coloro che sono intervenuti, dal Garante al Direttore, alla signora Campari. Credo che oggi si sia rinsaldata un'alleanza tra le istituzioni carcerarie in senso lato e quella che è la massima espressione di democrazia della nostra città. Prendendo le parole della consigliera Baracchi, parlare della questione carceraria non è per parlare di una questione altra rispetto a quelli che sono i nostri temi. Non è un caso che noi, anche nella scorsa Consiliatura, abbiamo avviato un percorso che ci ha portato a legare strettamente la città attraverso questo Consesso con la struttura. Nonostante – e qui cito il Sindaco – è vero, occuparsi di carcere non porta consenso perché si ha spesso una vulgata, un'idea per cui, se sono là dentro, lasciamoli là dentro e ci togliamo un problema. Non è così, era così quando l'idea del carcere era tutt'altra, ovvero quella di un luogo provvisorio dove attendere l'esito di una sentenza che poteva essere la morte o il riscatto della vita attraverso il pagamento di somme, ma era il Medioevo. Fortunatamente siamo passati ad un sistema in cui la funzione del carcere ha tutt'altra prospettiva. In una società che si vuole definire civile, democratica, attenta, aperta, come noi pensiamo debba essere la nostra, riteniamo anche che ogni persona abbia diritto di vedersi garantita la propria dignità e che verso ogni persona la nostra società debba garantire l'umanità con l'applicazione delle norme. Quindi, se si applica una sentenza che prevede una pena detentiva, questa va applicata ma con dignità, con umanità e, perché ce lo dice la Costituzione, con una finalità che è quella che ci descrive l'articolo 27: la rieducazione. Questo è anche un ragionamento utilitaristico per la società, perché la rieducazione serve ad abbattere la recidiva, l'abbiamo detto in tanti. Oggi il fallimento della funzione di reinserimento è nei numeri. Sono stati citati da tutti, non ci torno sopra: il 70 per cento di recidiva, una bassissima percentuale di lavoro esterno, meno del 5 per cento dei detenuti inseriti in progetti di formazione professionale. Allora torno ad un problema affrontato in modo magistrale da Foucault, in «Sorvegliare e punire», e poi in «Alternativa alla prigione» negli anni '70, quella della misura alternativa. Su questo credo che non questo Consesso, che non ne ha le competenze normative, ma ad altro livello si debbano fare delle riflessioni approfondite. Lo dico senza polemiche, tutti lo debbono fare, sollecitare il Governo a fare quello che ha detto di fare, introdurre nuove misure. Non

è un caso che il documento del coordinamento dei Garanti recente, si intitolava: «Non nuove carceri ma carceri nuove», che vuol dire una nuova idea della pena. Senza interventi forti sulle misure alternative, credo che i numeri rimarranno questi, il sovraffollamento rimarrà questo, resteranno le condizioni degradanti e disumane, continuerà il disagio in termini di salute mentale. Tutto questo che determina l'aumento della recidiva da un lato, ma anche maggiori rischi per chi nel carcere lavora, come la Polizia Penitenziaria e gli operatori. Qualcuno ricordava che anche nella Polizia Penitenziaria la percentuale dei suicidi è molto più alta rispetto a quella delle altre categorie. Allora che fare? Ad esempio si sono citati gli interventi di edilizia carceraria che hanno un senso, poi vedremo se verranno fatti, ma io resto scettico da un altro punto di vista su questo tema, che è il solito: il rapporto tra gli investimenti e poi la spesa che si vuole fare. Nel senso che noi possiamo ampliare i posti, possiamo ampliare le strutture, ma se le piante organiche restano insufficienti, non ci servirà assolutamente a nulla. C'è dunque un tema di piante organiche che non sono ferme al 2017, come ho sentito, ma al 2019, quando il Governo di allora le aumentò. Non sono mai state aumentate successivamente. Mi riferisco alle piante organiche degli operatori, nel decreto che fissa la pianta organica nel rapporto tra la tabella A e la tabella B, cioè la prima per gli operatori che lavorano negli istituti e quelli che lavorano fuori dagli istituti. È aumentata la percentuale della tabella B, quindi meno operatori negli istituti. Da questo punto di vista ovviamente anche qui il Consiglio Comunale non può far altro che sollecitare e altri hanno il compito di intervenire. Sono d'accordo con l'auspicio che sottolineava il consigliere Franco, mettendola in modo un po' diverso da lui: affinché non dico domani, ma dopodomani, dopodomani l'altro la situazione cambi, è chiaro che proposte operative vanno fatte. Io credo che il Comune, attraverso il coordinamento del CLEPA e l'Assessora, i percorsi li abbia avviati. È stato dato l'elenco, ne abbiamo discusso, sono stati portati qui e credo che si possa ampliare questo ragionamento, ad esempio cercando un accordo con il Ministero della Giustizia, con protocolli che sono stati fatti in altri Comuni, ad esempio il riscatto per Palermo, il riscatto per Roma. Credo che sia importante introdurre un protocollo di questo genere anche a Modena, per avviare al lavoro di pubblica utilità un certo numero di detenuti. Ci soffermiamo sempre sul tema, l'abbiamo fatto anche oggi, sull'importanza del lavoro, soprattutto del lavoro all'esterno per chi ha il diritto di usufruirne, nel contrasto alla recidiva con tutto quello che ne consegue. Questo apre alla risocializzazione e all'apertura di spazi di integrazione nella comunità che costituiscono qualcosa di necessario affinché il percorso educativo poi sfoci nella vera rieducazione. Per essere costruttivi e senza polemiche, credo che dobbiamo ragionarci in modo sereno affinché questa giornata sia un passaggio verso ulteriori momenti di concretezza, questo sicuramente. Ripeto, i progetti ci sono, Modena fa già tanto, si può fare di più ma è comunque nella traiettoria che questo Consiglio, questa maggioranza, questa Amministrazione ha già delineato, disegnato e iniziato a percorrere da tempo. È vero, questa giornata è importante, ma è importante dare concretezza e seguito nelle competenze che spettano a questo Consiglio e nelle competenze che spettano alla politica, con ragionamenti che mettono al centro sempre le persone. A me non piace parlare di popolazione carceraria, perché tutti fanno parte della stessa popolazione che è la popolazione umana, ma il fine è che chi si trovi dentro detenuto, abbia l'occasione vera di un reinserimento successivo. Questo è il senso e la funzione del carcere in una società moderna come la nostra. Abbiamo il compito di mettere a terra delle proposte, ripeto che a mio avviso una giornata come questa sia utile e importante, ma che sia altrettanto importante continuare a ragionarci sopra, come a dire il vero già da questa e dalla precedente Consiliatura stiamo facendo. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Silingardi. Prego, consigliere Pulitanò”.

Il consigliere PULITANÒ: “Grazie, Presidente, chiaramente mi unisco ai ringraziamenti per i nostri ospiti. Io invece credo che si sia persa una straordinaria occasione di affrontare, attraverso un dibattito serio, un tema centrale e importante di cui questo Consiglio Comunale si è occupato. Guardate, sono arrivato a discussione già iniziata ma sufficientemente mi è bastato. Meno male che non ero presente quando è stato riferito che all'inizio del Consiglio Comunale, i Consiglieri di

maggioranza hanno voltato le spalle ai banchi della minoranza, quelle stesse persone che puntualmente mi ammorzano circa il rispetto per le istituzioni e il rispetto per la democrazia. A differenza di quanto ha detto chi mi ha preceduto, per me oggi invece abbiamo perso tempo. Abbiamo perso tempo nella misura in cui oggi potevamo portare qualcosa di vero, di fattivo. Invece abbiamo sicuramente ascoltato delle testimonianze importanti, un contributo importante da parte agli operatori, ma chi siede in questi banchi credo abbia perso veramente un'occasione: qualcuno di tacere e qualcun altro di portare delle azioni concrete a sostegno della Giunta, per esempio. Qualche valutazione di tipo politico, prima di tutto, perché abbiamo fatto anche in questa occasione lezioni di storia sulla Legge Gozzini, sul fatto che il Movimento Sociale votò contro. Invito il Consigliere comunale a leggersi i lavori parlamentari del motivo per il quale il Movimento Sociale votò contro. Almeno io sono orgoglioso di essere un'erede di quella storia, come era erede di quella storia e ne faceva parte l'avvocato De Marsico, tra i padri della penalistica italiana, Paolo Borsellino. Non era un'erede del Movimento Sociale ma partecipò alla marcia su Roma Carlo Alberto Perrù, l'avvocato a cui la nostra Camera Penale di Modena è intitolata. Ha fatto la marcia su Roma Carlo Alberto Perrù, poi fu anche candidato con l'Italia Repubblicana col Partito Socialista, non mi ricordo quale delle frange, ma partecipò alla marcia su Roma. Queste sono pillole di storia per andare ad evitare di occuparci di queste amenità, quando c'è un problema serio di cui questo Consiglio Comunale dovrebbe occuparsi senza andare a vedere il passato. Sulla situazione sul nostro carcere, la consigliera Rossini prima di me ha spiegato in modo analitico tutto quello che è stato fatto, quindi faccio anche sotto questo profilo una considerazione di tipo politico. Le nostre carceri sono in sofferenza da diversi anni, nella completa inattività da parte degli ultimi governi nazionali, tranne l'ultimo. Questi, con due Piani Carceri e con due piani organici, ha cercato un'inversione di rotta che ha portato la situazione della popolazione carceraria nei nostri istituti penitenziari ad un punto di non ritorno. Sicuramente nelle carceri italiane non si vive bene. A proposito di eredi del movimento sociale, quando parliamo della legge Gozzini dobbiamo anche ricordarci che la detenzione domiciliare per l'esecuzione delle pene brevi fu introdotta dal governo Berlusconi e uno dei padri di quella riforma fu, guardate un po', un parlamentare di Alleanza Nazionale che ha voluto fortemente quello a cui faceva riferimento la consigliera Rossini. Mi riferisco cioè alla necessità per un tossicodipendente di uscire dal circuito carcerario, perché non è quello il luogo in cui deve espiare la pena. Cosa potrebbe fare il Consiglio Comunale? Perché è questo quali noi siamo demandati. Un'occasione io e il gruppo di Fratelli d'Italia ve l'avevamo portata, cioè quella di implementare attraverso le strutture della nostra Amministrazione comunale, l'offerta per i lavori di pubblica utilità per le misure alternative alla detenzione. Guardate un po', quello stesso atto è stato portato in un'altra istituzione – è stato fatto riferimento prima dal consigliere Mazzi – ed è stato votato all'unanimità perché si può fare e perché è utile. È una goccia nel mare? Magari sì, magari no, ma è un qualcosa che il Consiglio Comunale può fare, di cui può occuparsi. Abbiamo la disponibilità anche di aumentare l'offerta per l'ambito del SERT. Mi dispiace che sia andato via il Comandante, ma un'altra cosa sulla quale le istituzioni di prossimità, senza andare direttamente a Roma: l'istituto penitenziario di Castelfranco non ha i medici di notte e la competenza è esclusivamente regionale. Da questi banchi non avete visto strali o offese. Perché non state facendo niente? Si è portata una proposta, perché sappiamo perfettamente che a noi è demandata una risposta o quantomeno l'aver provato a dare una risposta concreta, pratica, soprattutto su un tema del genere che riguarda la dignità e la libertà delle persone, evitando di nuovo di assistere ad una sceneggiata che veramente è poco edificante. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Pulitanò. C'è qualche altro intervento? Prego, consigliera Di Padova”.

La consigliera DI PADOVA: “Grazie, Presidente, e grazie a tutti i colleghi. Credo sia stato un momento importante quello di oggi ed anche la conclusione di un percorso cominciato credo ormai più di due anni fa in questo Consesso, che ci ha portato ad interessarci di quello che abbiamo

definito una città nella città. Un pezzo di città con i suoi abitanti e con le difficoltà che questi abitanti hanno e che non sono solo i detenuti, ma sono tutti coloro che lavorano, svolgono attività di volontariato, insegnano o tengono laboratori in carcere. È un luogo sempre visto ai margini della società e che invece in questi due anni il Consiglio Comunale – per merito di maggioranza e per merito di opposizione – ha riportato al centro del dibattito cittadino. Questo dibattito si è sviluppato su un piano politico, culturale e che, a mio avviso, è sempre stato particolarmente arricchente. Anche quando, come oggi, sono emerse delle visioni completamente diverse di che cosa sia la giustizia e, in particolare, di come concepiamo la pena. Noi abbiamo ribadito che da questo punto di vista siamo pienamente iscritti in quella che è la tradizione illuminista europea e italiana, che ha riscritto per tanti versi la storia del diritto e grazie alla quale ricordiamoci che siamo il primo Paese che ha abolito la pena di morte. Questo dibattito in Italia ha un peso culturale, non è il primo Paese italiano ma il Granducato di Toscana ha abolito per la prima volta al mondo la pena di morte, grazie anche a quegli illuministi italiani soprattutto, che tra Napoli e Milano si sono battuti per dire che esisteva un altro modo per punire chi commetteva dei reati. Soprattutto ci hanno insegnato che forse non si nasce sbagliati in molti casi, ma si è portati a sbagliare a causa del milieu culturale nel quale si nasce e cresce, qualcuno più fortunatamente e qualcuno più sfortunatamente. Poi certo, esistono anche le responsabilità individuali e quindi anche naturalmente le pene, ma queste ultime abbiamo sempre detto che devono essere dignitose, che devono mirare a rieducare. I dati che sono emersi ancora oggi sulla recidiva, sono la prova del fallimento del sistema carcerario. Tanti Paesi europei si sono interrogati in questi ultimi decenni per provare a capire se esistessero modelli alternativi a come si è sempre intesi il carcere. Penso che sia un dibattito che anche noi da Modena dobbiamo seguire, quindi credo che da questo punto di vista sia stato un momento importante, che ci ha permesso di ribadire anche il nostro ringraziamento a chi in carcere ci fa attività di volontariato, ma soprattutto a chi in carcere ci lavora tutti i giorni. Abbiamo avuto la possibilità di entrare nella struttura del Sant'Anna credo tutti noi l'anno scorso, personalmente non era la prima volta che entravo in un carcere in visita, ma per me è stato un momento davvero emozionante. Quando siamo usciti credo che tutti ci siamo guardati negli occhi per dire: «Che cosa può significare stare qui come volontari, come lavoratori, come detenuti tutti i giorni?». Nessuno di noi credo che sia stato in grado di dare una risposta che non fosse di grande sconcerto. Approfitto di questo intervento per chiarire quello che è successo all'inizio di questo Consiglio, ovvero il gesto che in qualche modo ha accompagnato un paio di ore. Non voglio dire che sia stato l'apice, perché altrettanto importante è stato il Consiglio comunale nelle ore successive. Noi, come è noto, come gruppo del Partito Democratico e anche come gruppi della maggioranza, ci siamo trovati alle 14 davanti alla struttura del Sant'Anna per manifestare quei valori e quella visione, quel progetto politico di cui qui ho parlato in questi ultimi due anni e che purtroppo ieri si è parzialmente arrestato. Non solo noi, ma tutti quanti mi sembrava che fossimo d'accordo sul fatto che questo Consiglio comunale avrebbe dovuto svolgersi in un altro luogo. Qualcuno lo può ammettere e qualcuno no, ma credo che tutti noi siamo rimasti molto sorpresi nel migliore dei casi e molto delusi forse nel peggiore, per come le cose si sono evolute. Io non sono qui ad accusare nessuno, perché non ho né le competenze né le conoscenze per giudicare l'operato di chi ha espresso un diniego rispetto a quella che avrebbe dovuto essere la seduta di oggi in carcere, però sicuramente non abbiamo voluto manifestare con quel gesto iniziale minimamente un gesto di non rispetto nei confronti delle miglieranze o dei relatori, tutt'altro. Abbiamo voluto girarci perché purtroppo non ci è stato permesso girarci dall'altra parte, cioè guardare il carcere e tutto quello che ho descritto prima nella giusta ottica. Siamo stati costretti a girarci dall'altra parte, quindi il nostro gesto è da leggere da questo punto di vista. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie, Di Padova. Prego, consigliere Negrini”.

Il consigliere NEGRINI: “Grazie Presidente, cercherò di fare un'operazione verità nel massimo dell'onestà intellettuale. Inizio col dire, rivolgendomi alla dottoressa De Fazio, che trovo

una mancanza di rispetto che in questo momento in quest'Aula, a Consiglio aperto, non ci sia nessun rappresentante della Direzione dell'Istituto Sant'Anna. C'era il Direttore”.

Il PRESIDENTE: “L’avevo detto, forse ti è sfuggito”.

Il consigliere NEGRINI: “C’era il Direttore e la Vicedirettrice, il Direttore è andato via e la Vicedirettrice anche. C’è la nostra voce, nel senso che la Garante dei detenuti porta la nostra voce, ma dal mio punto di vista, per quelle che sono le mie sensibilità, il Vice di qualcuno serve proprio quando quel qualcuno non c’è e trovo irrispettoso che in questo momento, alle 19.29, a seduta aperta, che non ci sia nessun rappresentante della Direzione dell'Istituto. Lo volevo dire e credo di poterlo fare, spero e sono convinto che la dottoressa De Fazio porterà le mie parole all'interno dell'Istituto, perché questo è. Poi, che sia stato detto che il Direttore andava via prima, non ho minimamente sindacato e ho detto un'altra cosa: che non ci sia nessuno, dal mio punto di vista è una mancanza di rispetto istituzionale e di quello che stiamo facendo qui in questo momento. Entrando nel merito della questione, la facciamo molto semplice, perché di fatto molto semplice è. Noi abbiamo assistito a una Commissione Consiliare relativa alla componente e alla situazione all'interno del carcere Sant'Anna, a cui abbiamo aderito volentieri con la consapevolezza dell'importanza di questo che è un tema sensibile sotto tutti i punti di vista. Abbiamo interloquito attivamente sia in Commissione, sia a quella che era la componente del Consiglio Comunale in carcere. Non abbiamo ostacolato quella che la vicecapogruppo Di Padova ha definito una realtà, cioè eravamo tutti concordi nel pensare di poter portare questa seduta consiliare all'interno del carcere di Sant'Anna, con una differenza: noi non ci sostituiamo al DAP. Semplice, banale, nel senso che questo non è stato possibile fare, ma dal nostro punto di vista la parte primaria era comunque portare avanti questo lavoro. Tanto che, quando ho avuto da Capogruppo un dialogo con il Presidente del Consiglio Comunale, sono stato il primo a dire: «La facciamo comunque in sede». Quindi c’è questa narrazione che chissà per quale motivo, ma non è vero, semplicemente noi non ci sostituiamo al DAP. La differenza la fa proprio questo, nel senso che da quel momento lì, dal momento in cui l'autorizzazione non è stata data e qualcosa non ha funzionato, ribadisco, sottolineo ed evidenzio quello che ha detto il vicecapogruppo Rossini: non sta a noi comprendere per quale motivo il DAP non ha risposto. Ha risposto semplicemente no, punto. C’è un altro tema: da quel momento lì la maggioranza si è occupata solamente di utilizzare questo volano per poter attaccare politicamente. Sia stata la manifestazione fatta davanti al carcere Sant'Anna, sia stata la trovata di girare le spalle qua dentro, sia stata l'attacco frontale proveniente da qualcuno in tema di edilizia carceraria e problemi di sovraffollamento da quando c’è questo governo. Tutti gli attori del carcere, che siano essi la vicedirettrice in tema di Commissioni, che sia la Garante dei detenuti, che sia il capo della Polizia Penitenziaria, tutti hanno dichiarato che il problema delle questioni carceri è un problema che si ha in Italia da almeno trent'anni. L'ha detto anche prima il Sindaco. Allora io mi domando e dico: davanti a un'evidenza dichiarata non da Fratelli d'Italia, ma da tutti gli attori che ci sono in campo, si è continuato a dire che il problema ce l'ha questo governo, che è stato il governo che ha messo 728 milioni di euro sulla questione carceri. Ripeto, 728 milioni di Euro. Mi viene a dire: dove eravate prima voi? Dove eravate? Prima dove eravate? Perché fino a prova contraria, quando Manicardi dice: «Voi in questo momento governate», prima governavate anche voi e non mi risulta che sia stata sistemata la questione relativa alla parte dell'edilizia carcerare o del sovraffollamento. La questione è molto semplice. Noi abbiamo seguito tutta la componente relativa all'attività all'interno del carcere di Sant'Anna, ce ne sono tante. Dovrebbero essere di più? Forse. Chiedo però silenzio, per cortesia. Abbiamo però assistito a quella che è la relazione fatta da un'ex detenuta che ha raccontato quello che poteva essere un percorso lineare, semplice. Sicuramente non facile, però auspico fatto con grande attenzione, che ha portato questa persona che abbiamo ascoltato con grande attenzione – non è la prima qua dentro che ascoltiamo, che ha fatto un percorso – ad arrivare a una situazione di vita diametralmente opposta da quella che aveva quando ha varcato le soglie del carcere. Bene, quanti ce ne sono che quel percorso non lo vogliono fare? Ce ne sono,

l'ho chiesto in Commissione. Quanti ce ne sono che non si interessano minimamente a nessun tipo di percorso, perché non sono minimamente interessati? Tantissimi, anche nel nostro istituto penitenziario, tanto che la recidiva è al 64 per cento. Quanti ce ne sono che aggrediscono le forze della Polizia Penitenziaria? Tantissimi. Di quelli ne parlate? No, perché la vostra non è una questione relativa a risolvere i problemi di Sant'Anna o del carcere, è una questione di posizionamento politico chiaro e semplice. Tanto che quando si parla della rivolta del carcere di Sant'Anna non si parla mai dei 2 milioni di euro di danni fatti che nessuno restituirà mai. Io in Commissione ho fatto una domanda molto precisa: a quanto ammonta la cifra dei danni causati alla struttura – che chiaramente va rivista perché è sicuramente austera – del carcere di Sant'Anna creati dai detenuti? Che essi siano coloro i quali appiccano fuoco, perché l'abbiamo visto, che essi siano coloro i quali utilizzano degli escamotage per creare danni alla struttura di Sant'Anna. Mi era stato detto dalla direzione – e anche questo lo riporta la dottoressa De Fazio – che mi sarebbe stata data la cifra, ma non mi è mai arrivato quel dato. Non ce l'abbiamo, però è evidente che c'è un tema anche di detenuti che non hanno nessuna intenzione di cambiare la loro strada. Il numero di aggressioni alla Polizia Penitenziaria è altissimo, è alle stelle. Per quella rivolta che ha portato Modena a essere conosciuta al più, proprio per essere stata quasi la capofila delle rivolte – che ricordiamo essere state messe in campo con una forte componente di azione derivata dalla criminalità organizzata, erano tantissime le rivolte che si susseguirono in quel periodo – ci sono cento agenti della Polizia Penitenziaria tuttora indagati, un procedimento ancora aperto. Di quei 2 milioni non si sa niente, ma dei cento agenti ancora indagati invece si sta cercando di capire. Questo perché sono stati messi alla gogna subito, perché questo è quello che fa la sinistra: nel dubbio, si mette alla gogna. Mentre voi siete andati oggi, giustamente e lecitamente, davanti al carcere di Sant'Anna con uno striscione dicendo – non ricordo precisamente la frase che è stata riportata prima – «Noi ci siamo», noi andremo il 12 febbraio davanti al tribunale insieme a quegli agenti di Polizia Penitenziaria, proprio perché speriamo e crediamo che quel provvedimento debba concludersi. È follia avere cento agenti indagati, tra i quali alcuni che non erano neanche in servizio. Questo la dice lunga sulla questione di quanto bisogna stare attenti quando si parla di edilizia carceraria. L'assessore Camporota purtroppo oggi non c'è, auspico che si riprenda presto, perché chiaramente sotto questo punto di vista non c'è altro da dire, però io ho fatto una domanda molto chiara e semplice all'assessore Camporota. Ovvero, esiste un procedimento che ha portato tramite un'attività insieme al Garante dei detenuti ad avere dei detenuti direttamente, tra virgolette, passatemi il termine, a carico del Comune, come è stato fatto nel procedimento che ha portato all'iter che ha fatto sì che ci siano due detenuti nella componente del Tribunale. La risposta è stata semplicissima: no. Ribadisco: no. Tolto il tramite della Kaleidos e dell'attività che fa, il Comune non ha nessun protocollo. È stato detto: «Volevamo farlo con il Tribunale, ma non ci hanno voluto». Allora io mi domando e dico: al posto di fare tutti questi grandi ragionamenti, dove voi siete sempre dalla parte di tutti i detenuti, non vi fate due domande – voi che siete in maggioranza e che avete i numeri per poterlo fare – del motivo per il quale tuttora di fatto, in termini prettamente concreti – perché di questo dobbiamo parlare – non esiste un detenuto che occupi una posizione direttamente controllata dal Comune? Non ve lo fate questo? Perché a parlare e a portare i ventilatori siamo bravi tutti. Siamo bravi tutti. Poi però, quando si entra nel vivo, quanti di quei percorsi sono a capo del Comune? Zero. Zero! Questa è la realtà. Allora facciamo un bagno di realtà tutti quanti. La tematica non è dove si fa il Consiglio Comunale. Noi l'abbiamo detto, quando ci è stato risposto che c'erano dei problemi abbiamo avuto un modus operandi che fosse volto a cercare la risoluzione dei problemi stessi. Il tema è che non si può parlare di carcere senza calcolare quello che si deve calcolare, ovvero che c'è una componente di detenuti che entrano e che vogliono fare i percorsi. Pensate all'aspetto sanitario, sono rimasto stupefatto dal numero di persone che si occupano giustamente – perché anche questa narrazione che a noi non interessa deve finire – della salute dei detenuti. Ho chiesto quanti detenuti avessero dipendenze ed è un numero esorbitante. Il Governo sta cercando di mettere in campo le tematiche relative a modificare come avvengono le parti detentive per coloro i quali hanno delle dipendenze. Se ci fosse onestà intellettuale – quella richiamata dal Sindaco nel primo intervento – qua dentro si

dovrebbe dire che al netto dei colori – questo è nero su bianco, soldi alla mano, provvedimenti alla mano – questo Governo sta lavorando. Parlate della Polizia Penitenziaria senza sapere che per anni sono state praticamente ridotte all'osso le scuole di Polizia Penitenziaria, che mancano addirittura delle parti complete di generazioni. Quindi quando un agente entra in servizio, trova uno che ha due anni di esperienza, non più uno di 20 che gli può dire cosa fare e cosa non fare. Questo perché la Polizia Penitenziaria non era importante, addirittura c'era qualcuno che aveva pensato ai corsi online dalla vostra parte per la Polizia Penitenziaria. Poi parlate della questione relativa al fatto che ci sono meno agenti? 56 sono stati mandati da questo governo di recente, una scuola di Polizia Penitenziaria è stata aperta di recente a Biella. Questa è la verità! Sono d'accordo quando viene detto: «Ragioniamo con onestà intellettuale, cerchiamo una soluzione, parliamo». Però, per farlo bisogna spogliarsi dei propri colori. Se è vero che ci sono delle attività in carcere, se è vero che ci sono dei detenuti che vogliono e provano a fare in modo che si possa arrivare a una soluzione diversa, se è vero che ci sono tante associazioni che lavorano per il bene degli altri, è altrettanto vero che in questo momento, questo governo, come in questa situazione, nessun altro prima ha fatto. Se siamo onesti, al netto dei miglioramenti, si parte da questo dato. Se siamo onesti, si decide insieme quando si produce un documento come quello che abbiamo fatto, che abbiamo chiesto, che venissero aperte quelle posizioni per i detenuti da parte del Comune. Non si vota no, si vota sì, perché non si vota in base a quello che dice Fratelli d'Italia, ma all'interesse dei detenuti. E quello lì faceva. Concludo. Al netto di quelle che sono delle attività di pura propaganda, che accettiamo, volete voltare le spalle, fate quello che vi pare. Volete andare davanti al carcere con uno striscione? Fatelo. Poi però, c'è una cosa che non potete fare: non potete voltare le spalle a quello che voi sapete dentro e a quanto siete consapevoli di quelle che sono attività che il Comune di Modena fa e che molti di voi sanno non essere minimamente sufficienti. Al posto di parlare, cercate almeno su questo di fare i fatti. Grazie”.

Il PRESIDENTE: “Grazie Negrini. In conclusione del pomeriggio faccio alcune precisazioni. Il Consiglio di oggi è stato messo in piedi perché – non so quale utilità sia stata – nasce da una scelta fatta con un regolamento nel febbraio 2023 che istituiva la figura del Garante e dava all'articolo 8 una sorta di obbligo del Garante a relazionare in Consiglio e quindi ai Consiglieri. Lo dico perché il fare Consiglio oggi, che sia utile, poco utile o per niente utile, è comunque una scelta. Peraltro il capogruppo Negrini in modo corretto ha riconfermato all'unanimità, poi vediamo anche il dove, che nasce da un impegno regolamentato: quello del regolamento che istituì il Garante. Se il Garante deve almeno una volta all'anno – lo dice l'articolo 8 – deve aggiornarci, lo può fare solo in un dibattito in un Consiglio Comunale. Poi si può decidere se deve essere tematico o un pezzetto, se farlo in municipio o se farlo nella casa circondariale. Veniamo alla casa circondariale. In settembre-ottobre 2025 la Capigruppo all'unanimità concorda e autorizza a predisporre un percorso che porti a verificare e quindi a richiedere – cosa fatta dal sottoscritto a ottobre-novembre 2025 – la possibilità di tenere il Consiglio Comunale in carcere. La direzione con cui mi posso rapportare – io non posso rapportarmi con il DAP direttamente – manda avanti la richiesta. È ovvio che, se io devo fare una richiesta, debbo battezzare una data perché il DAP, e non solo, ha bisogno di sapere quando si tiene un Consiglio per sapersi dire cosa volevamo per questo Consiglio stesso. Chi entra? I 32 Consiglieri, alcuni addetti. Il DAP aveva questa richiesta da mesi. Legittimamente – è ovvio che non debba dare le motivazioni – ha ritenuto di istruire la pratica e approfondirla. Il sottoscritto il 9 gennaio dice: «Certo, è intenzione nostra fare il Consiglio Comunale in carcere – come volevano tutti i capigruppo – ma ovviamente è subordinato all'autorizzazione del DAP. Se io non avessi però dato al DAP una data, come posso aspettare dal DAP l'autorizzazione prima di convocare un Consiglio? Mi sfugge questo ragionamento. Non critico il DAP, prendo atto. Segnalo però che, oltre a Roma all'interno di Rebibbia a settembre 2025, oltre a Reggio Emilia nel maggio 2025, a Modena il Sant'Anna a novembre 2024, il DAP – che è un'istituzione, poi cambiano i vertici, mi risulta che recentemente sia cambiato, ma a me interessa l'istituzione – ha autorizzato l'inaugurazione dell'anno accademico con oltre 100 esterni che sono entrati nel teatro del carcere. Quindi alla

presenza dei detenuti non solo i 9 e non solo quelli che fanno il corso di laurea. Non so se per questa volta ha ritenuto, per suggestioni, che non ci fosse la sicurezza per fare entrare 32 Consiglieri e 4 tecnici. Però so che il DAP, su richiesta dell'autorizzazione, nel novembre 2024 ha utilizzato Unimore, il Magnifico Rettore, i professori e decine e decine di componenti dell'università, quindi persone totalmente esterne, ad entrare nel cuore del carcere che è il teatro. Punto. Non so se questa serata sia stata utile, certo che tutti voi – quasi tutti – avete potuto parlare dando informazioni, dati e idee che probabilmente gli altri si scordano o fanno finta di non ricordarsi, ed è parte del dibattito. Io credo che sia stato un po' concreto, perché la Garante ha dato dei compiti, ha fatto delle proposte che riguardano anche noi amministratori, il Sindaco, la sua Giunta e anche noi per controllarlo. Ha fatto delle proposte concrete, quindi aver fatto il Consiglio di un pomeriggio nasce da una regola che ci siamo dati, adottando all'unanimità – lo dico per chi non c'era nel febbraio 2023 – questo regolamento, decidendo che almeno una volta all'anno la Garante venisse e si confrontasse. Abbiamo esagerato? Non so, può darsi, a fare un'istruttoria che oltre alla sua relazione ascoltasse anche i Sindacati di polizia? Forse abbiamo esagerato, anche i volontari? Forse è troppo, però così forse abbiamo dato compiuto e senso a quello che all'unanimità chi c'era ha votato tre anni fa nel febbraio 2023. Quindi questa è senza giudizi la storia di fatto di come è nato e alle intenzioni, peraltro condivise da 11 Capigruppo, di creare il Consiglio Comunale, al di là delle manifestazioni e delle propaganda.

Con questo ho concluso, se non con una nota di servizio, concedetemi questa licenza che non c'entra con il Consiglio di oggi. Gloriana, che è la persona che dall'inizio di questo Consiglio ha assistito alla Presidenza ed è più di 40 anni che lavora in Comune, per fortuna sua va in pensione, quindi per lei è l'ultimo Consiglio Comunale. La rivedremo a dicembre quando salutiamo i pensionati, però ci tenevo. Lei non era d'accordo, questa volta mi sono ricordato. Sicuramente non era solo a servizio della Presidenza, ma credo che abbia avuto a che fare con molti di voi, molto è stato qua dentro. Quindi grazie Gloriana davvero, mi sono preso questa licenza e basta, ci vediamo lunedì. Buona serata”.

Il presente resoconto viene sottoscritto digitalmente.

Il Presidente del Consiglio
CARPENTIERI ANTONIO

Il Segretario Generale
DI MATTEO MARIA